



MATURI PER IL CAMBIAMENTO



PORRE FINE ALLO SFRUTTAMENTO
NELLE FILIERE DEI SUPERMERCATI

RAPPORTO



OXFAM

© Oxfam International, giugno 2018

Questo documento è stato redatto da Robin Willoughby e Tim Gore. Oxfam ringrazia per la collaborazione Ajmal Abdulsamad, Evelyn Astor, Sabita Banerji, Derk Byvanck, Man-Kwun Chan, Celine Charveriat, Lies Craeynest, Anouk Franck, Gary Gereffi, Sloane Hamilton, Franziska Humbert, Steve Jennings, Peter McAllister, Rashmi Mistry, Eric Munoz, Ed Pomfret, Fenella Porter, Art Prapha, Laura Raven, Olivier de Schutter, Ruth Segal, Kaori Shigiya, Matthew Spencer, Dannielle Taaffe, Emma Wadley e Rachel Wilshaw.

La traduzione italiana è a cura di Cristina Diamanti. L'adattamento per l'Italia è stato curato da Giorgia Ceccarelli e Federica Corsi.

Impaginazione e grafica della versione italiana è a cura di Federico Roscioli.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo e-mail policy@oxfamitalia.org

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International

ISBN 978-1-78748-289-0 nel mese di giugno 2018. DOI: 10.21201/2017.1787

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK

Immagine di copertina: Mu ha 29 anni ed è madre di tre figli che vivono in Myanmar. È una pelatrice di gamberetti in Thailandia e guadagna una tariffa giornaliera di 310 THB, circa 9,30 \$, più gli straordinari. Se non ci sono straordinari per alcune settimane, non è in grado di inviare denaro per sostenere la sua famiglia. Foto: Suthep Kritsanavarin / Oxfam



OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle agenzie o consultare il sito www.oxfam.org

PREFAZIONE

Il lavoro nero nelle filiere è uno scandalo. Così come lo sfruttamento di quei lavoratori a cui le multinazionali, inclusi i supermercati, devono i loro profitti. Le multinazionali esternalizzano volutamente la violenza, l'oppressione, i salari bassi e il lavoro precario e spesso pericoloso che alimenta i loro guadagni.

Se rispettassero i Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani, le aziende non potrebbero esternalizzare le proprie responsabilità. Secondo tali principi infatti, le imprese dovrebbero condurre una due diligence e una valutazione dei rischi di violazione dei diritti umani lungo l'intera filiera, adottare procedure di denuncia degli abusi e garantire un adeguato accesso alla giustizia.

Purtroppo le violazioni dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori sono ormai alla base del modello economico dominante e del commercio globale, in cui i profitti si generano grazie a salari bassi e lavoro precario, alimentando la spirale della disuguaglianza.

I governi del G20 hanno fatto propria la richiesta di due diligence e i loro ministri hanno dichiarato che "le violazioni della dignità del lavoro, dei principi e dei diritti fondamentali dei lavoratori non possono essere un fattore di concorrenza".¹

Serve un'azione coordinata a livello globale per fermare la corsa al ribasso di salari e diritti; dobbiamo riscrivere le regole dell'economia globale e spingere i governi a mettere le imprese di fronte alle proprie responsabilità.

La prima urgenza è quella di aumentare i salari più bassi. Oxfam offre molti esempi del divario di retribuzione tra i lavoratori e di cosa avrebbero bisogno per condurre una vita dignitosa. L'ultimo sondaggio della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI-ITUC) indica che per l'84% dei lavoratori mondiali il salario minimo non è sufficiente per vivere. Per questo, il sindacato e suoi affiliati stanno conducendo una campagna globale a favore di salari minimi dignitosi.

Le indagini condotte in questo rapporto dimostrano che colmare il divario tra salari di sussistenza e salari dignitosi costerebbe alle multinazionali una cifra insignificante. Analoghe ricerche sul costo della vita, condotte e documentate dai sindacati, rivelano che in Honduras basterebbe aumentare di tre centesimi il prezzo corrisposto per la produzione di un melone e meno di due centesimi in Guatemala per una banana per assicurare un salario dignitoso ai lavoratori del settore.

Si deve porre fine al furto sui salari realizzato da molti datori di lavoro attraverso ore di lavoro non retribuite, straordinari forzati o semplicemente non pagando i salari stabiliti dalla legge. La ricetta per garantire un lavoro dignitoso nelle filiere è semplice:

- un salario minimo dignitoso;
- diritto di libera associazione e contrattazione collettiva;
- tutela sociale universale;
- osservanza di sistemi giuridici forti e indipendenti.

Esortiamo le multinazionali della grande distribuzione organizzata (GDO) a negoziare con l'Unione internazionale dei lavoratori dell'alimentazione (UITA) e con i suoi affiliati accordi-quadro globali che assicurino il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, in qualsiasi Paese essi operino.

È essenziale un impegno costruttivo lungo le filiere, in collaborazione con i sindacati. La contrattazione collettiva garantisce condizioni di lavoro eque e una più ampia distribuzione della produttività e dei profitti, favorendo società più giuste.

Retribuzioni eque, condizioni di lavoro dignitose e tutela sociale costituiscono le fondamenta per una maggiore equità e per la crescita.



Sharan Burrow
Segretaria generale della
Confederazione Sindacale
Internazionale

PREFAZIONE

Tutti amiamo il cibo. Cucinare i nostri piatti preferiti o pranzare in compagnia sono alcuni dei piaceri più semplici. Ma troppo spesso i cibi che gustiamo hanno un costo inaccettabile: la sofferenza delle persone che li producono.

Questo rapporto lancia la nuova campagna di Oxfam contro lo sfruttamento economico di cui sono vittime milioni di agricoltori di piccola scala e lavoratori delle filiere alimentari, affinché in ogni parte del mondo l'opinione pubblica si mobiliti per dire basta a questi abusi.

Documenteremo come i compensi degli agricoltori vengano brutalmente ridotti all'osso, come tra le persone che lavorano per rifornire i supermercati di tutto il mondo sia diffuso il fenomeno dei bassi salari e dei diritti negati. L'indagine che abbiamo condotto in vari Paesi tra i lavoratori delle catene di approvvigionamento dei supermercati ha rivelato che gran parte di essi stenta a nutrire adeguatamente la propria famiglia.

Il disagio maggiore ricade sulle donne. Il rapporto illustra come il moderno sistema alimentare si basi sul fatto di sfruttare più di ogni altra cosa il lavoro femminile: prevalentemente concentrate nelle posizioni lavorative meno sicure e di più basso livello salariale delle filiere alimentari, le donne devono accollarsi la maggior parte del lavoro non retribuito nelle aziende a conduzione familiare e si vedono sistematicamente negato il diritto di far sentire la propria voce accedendo a posizioni di potere.

Sappiamo tutti che questo è ingiusto. L'industria agroalimentare globale genera ogni anno profitti miliardari che però affluiscono in misura sempre più sproporzionata nelle tasche dei più potenti. Le prove da noi raccolte dimostrano che i giganti della grande distribuzione assorbono una fetta sempre crescente degli incassi giornalieri, mentre i produttori dei loro beni ne ricevono una percentuale minima e in continua riduzione.

La disuguaglianza che ne risulta è quasi inimmaginabile. Una dipendente di uno stabilimento thailandese di lavorazione dei gamberetti dovrebbe lavorare più di 4.000 anni per mettere insieme lo stipendio annuo dell'amministratore delegato più pagato tra i supermercati statunitensi e oltre 1.700 per eguagliare quello di un supermercato britannico. Sarebbe sufficiente solo il 10% delle quote incassate dagli azionisti dei tre maggiori supermercati USA nel 2016 per portare il salario di oltre 600.000 lavoratori dell'industria thailandese dei gamberetti al livello di salario dignitoso.²

Noi crediamo in un modello di business diverso, in un approccio fondato sul rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori e meno condizionato dall'implacabile corsa alla massimizzazione dei dividendi tra gli azionisti. Le nostre ricerche dimostrano che laddove i governi intervengono per proteggere i piccoli agricoltori e i lavoratori, possono cambiare la vita di milioni di persone.

Parliamo di cibo, ma la storia che raccontiamo si ripete in tutti i settori dell'economia globale, da quello tessile a quello elettronico. Crediamo sia giunto il momento di costruire un'economia più umana che compensi il lavoro, non la ricchezza.

Ci rendiamo conto che non è un cammino semplice, ma questo rapporto dimostra che tutti, dai governi alle imprese ai cittadini, possiamo fare molto di più per trasformare la nostra visione in realtà a vantaggio di chi produce il nostro cibo. Invitiamo tutti i lettori a intraprendere questo cammino con noi.



Winnie Byanyima
Direttore esecutivo di
Oxfam International

PREFAZIONE

Nella mia vita ho avuto spesso l'occasione di constatare l'impegno profondo di Oxfam nel combattere l'ingiustizia nelle filiere globali. Un impegno costante nel denunciare gli enormi squilibri di potere e le disuguaglianze di genere e di ricchezza nel nostro sistema agroalimentare.

In qualità di AD di un'azienda partecipata al 44% da una cooperativa di coltivatori di cacao del Ghana, sono ben consapevole dei costi umani di questo settore. Donne e uomini impegnati a coltivare ciò che mangiamo ogni giorno, ma che ancora non hanno accesso a molte cose che per noi sono scontate: acqua pulita, elettricità o la possibilità di investire nelle proprie attività economiche e comunità.

È scioccante constatare che abbiamo ancora bisogno di Oxfam per fare luce su un sistema commerciale che fornisce alimenti di alta qualità a buon mercato a noi, abitanti del Nord del mondo, e assicura enormi profitti alle imprese che li vendono, mentre lascia le donne e gli uomini che li producono a soffrire la fame nei Paesi in via di Sviluppo.

Oxfam ha la notorietà per mettere in moto il cambiamento. La sua campagna "Scopri il marchio" (Behind the Brands) ha analizzato l'operato delle dieci più grandi imprese del settore agroalimentare sfidandole ad affrontare le criticità in modo da contribuire ad un mondo più giusto per l'uomo e per il pianeta. La campagna ha avuto un effetto notevole. Le aziende prese in esame hanno apportato cambiamenti significativi in termini di parità di genere, diritti della terra, diritti del lavoro e ambiente, e sono fiere dei propri progressi.

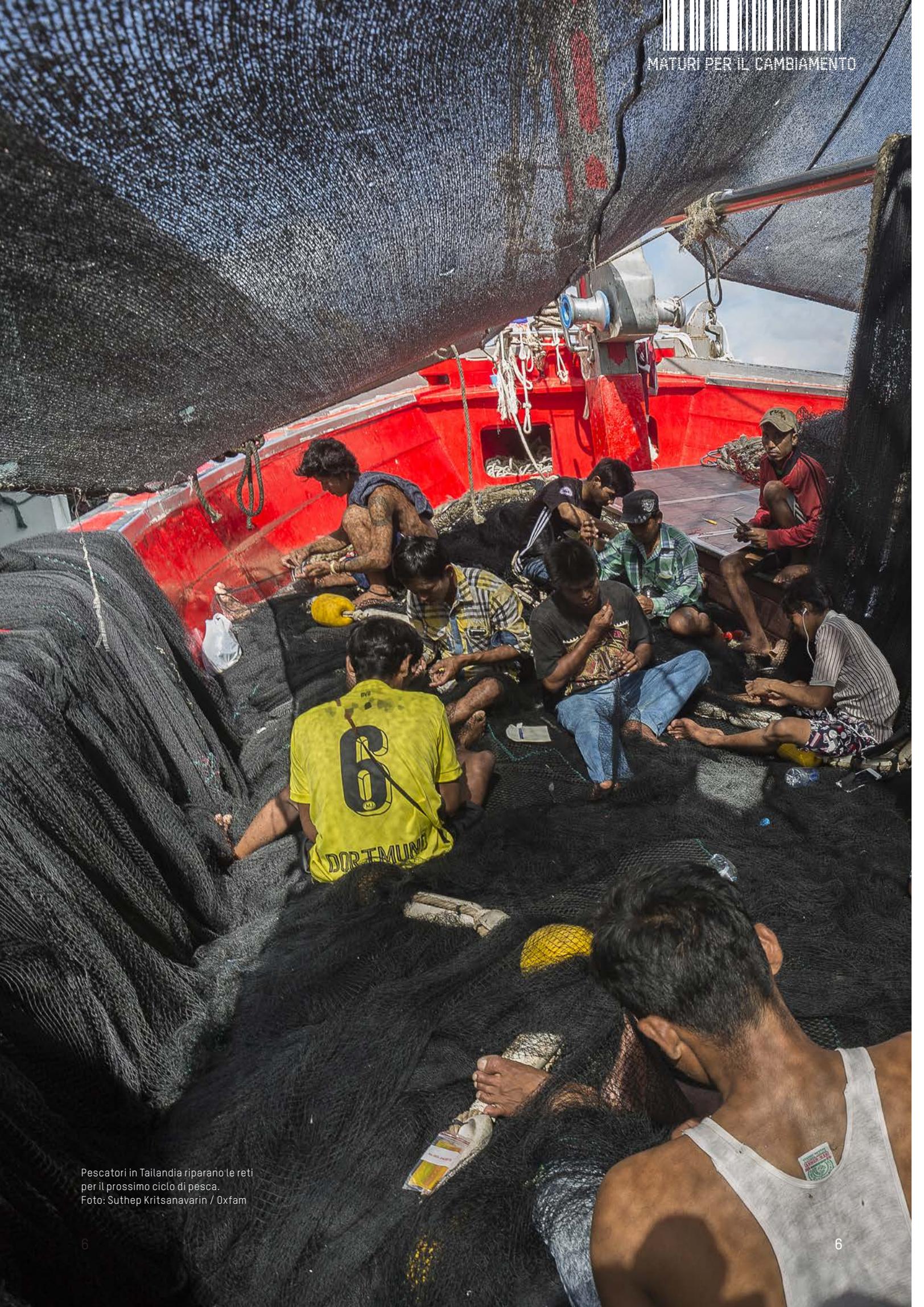
Il nuovo rapporto e la relativa campagna di Oxfam sono dedicate alla tappa successiva della catena di distribuzione: i supermercati. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i consumatori sulle realtà che si celano dietro la propria spesa quotidiana, fornendo loro gli strumenti per pretendere dalla GDO un maggior impegno per assicurare una vita dignitosa alle persone che lavorano nelle loro filiere.

Al tempo stesso, il rapporto consente ai supermercati di prendere coscienza della loro enorme opportunità di realizzare cambiamenti reali e duraturi in un sistema insostenibile e iniquo. Le dimensioni e il potere che ricoprono nell'economia globale offrono loro un ruolo importante nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Viviamo in un'era in cui il volume d'affari del più grande gruppo della GDO a livello globale è maggiore del PIL della Norvegia o della Nigeria, ma al tempo stesso dipendiamo per l'80% dal cibo prodotto dai produttori di piccola scala. I supermercati hanno una responsabilità sociale nei confronti di questi produttori, e noi abbiamo molto più potere di quanto pensiamo per chiedergli di agire.



Sophi Tranchell
MBE, CEO,
Divine Chocolate Ltd.



Pescatori in Thailandia riparano le reti per il prossimo ciclo di pesca.
Foto: Suthep Kritsanavarin / Oxfam

SINTESI DEL RAPPORTO

La disuguaglianza dilaga inesorabilmente nell'economia globale³ e il settore agroalimentare non fa eccezione. Al vertice della piramide, i grandi supermercati⁴ e i giganti dell'agroalimentare dominano il mercato globale del cibo spremendo fino all'osso le lunghe filiere di produzione per trarne il massimo profitto; alla base, una costante erosione del potere contrattuale dei produttori di piccola scala e dei lavoratori in molti dei Paesi di origine dei prodotti.

Il risultato di questi trend paralleli è la sofferenza umana di cui sono vittime le donne e gli uomini che in tutto il mondo producono il cibo destinato ai supermercati. Dal lavoro forzato⁵ sui pescherecci nel Sudest Asiatico, ai miseri salari percepiti nelle piantagioni indiane di tè, fino ad arrivare alla fame⁶ di cui soffrono i lavoratori nelle aziende vitivinicole del Sudafrica: le violazioni dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori sono un fenomeno tristemente comune nelle filiere agroalimentari.⁷

In un'era di colossale disuguaglianza globale e peggioramento delle conseguenze del cambiamento climatico questo modello di business è sempre più insostenibile. Bisogna fare qualcosa per invertire la rotta: governi, aziende agroalimentari, agricoltori di piccola scala, lavoratori e cittadini di tutto il mondo possono contribuire a ristabilire l'equilibrio di potere nelle filiere di approvvigionamento e far sì che coloro che producono cibo siano retribuiti in modo più equo. La grande distribuzione organizzata (GDO) è matura per il cambiamento.

Niente può giustificare la violazione dei diritti umani e del lavoro di chi rifornisce i supermercati; e non c'è nulla che giustifichi il fatto che i produttori del cibo che mangiamo soffrano la fame. Con questo rapporto Oxfam lancia una nuova campagna per svelare le cause profonde della sofferenza umana dietro le filiere agroalimentari, a partire dal ruolo dei supermercati, e per mobilitare i cittadini di tutto il mondo ad attivarsi per eliminarla.⁸

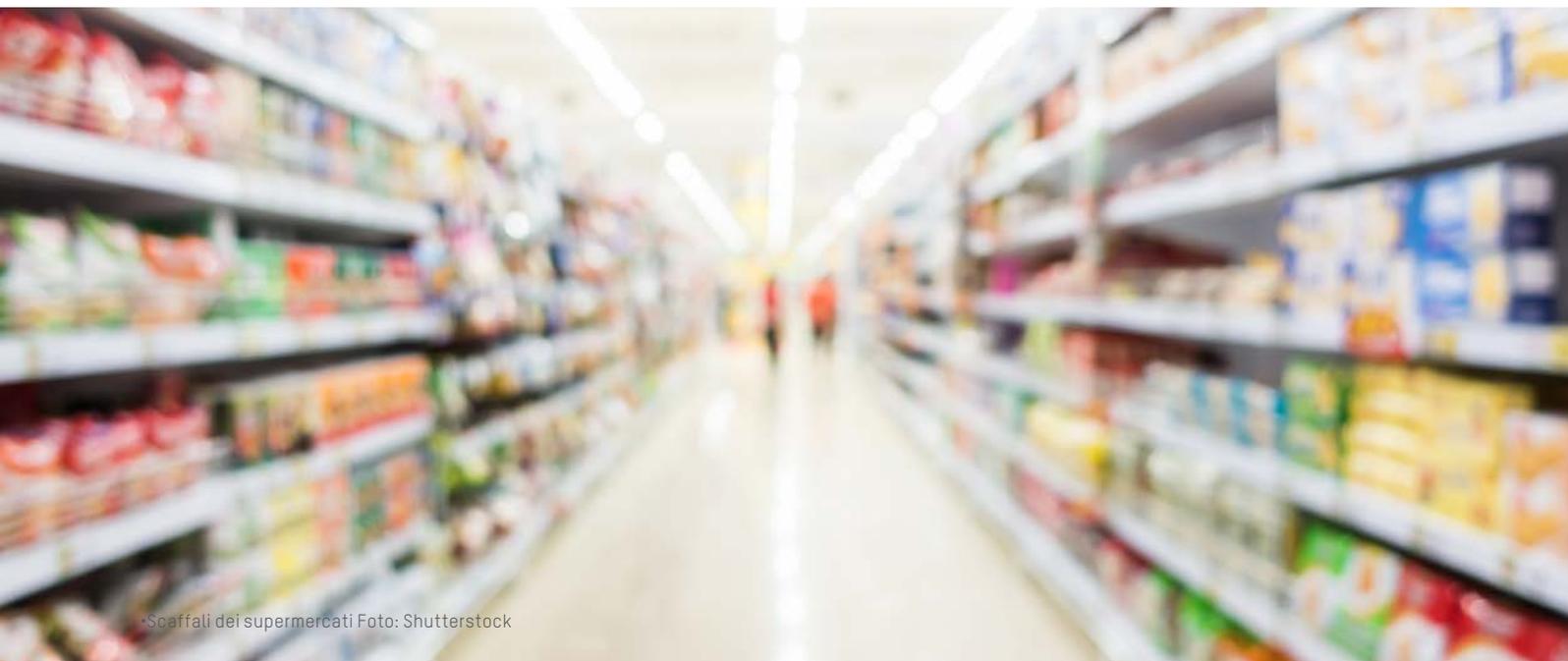
* * *

NON CI SONO GIUSTIFICAZIONI PER LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E DEI DIRITTI DEL LAVORO DELLE DONNE E DEGLI UOMINI CHE RIFORNISCONO I SUPERMERCATI.

* * *

FIGURA 1: L'ASIMMETRIA DI POTERE È LA CAUSA PRIMARIA DELLO SFRUTTAMENTO DELLA MANODOPERA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI





*Scaffali dei supermercati Foto: Shutterstock

IL POTERE CRESCENTE DEI SUPERMERCATI

Negli ultimi 30 anni, grandi aziende e altri colossi industriali hanno registrato costanti aumenti di profitto e di potere di mercato a discapito delle persone comuni⁹, ivi comprese quelle che coltivano e trasformano il nostro cibo, alimentando la spirale della disuguaglianza a livello globale. La figura 2 illustra come la concentrazione del potere di mercato nel settore agroalimentare abbia raggiunto percentuali da record in tutte le fasi della filiera di approvvigionamento, inclusa la vendita al dettaglio.

FIGURA 2: LA CONCENTRAZIONE DEL POTERE DI MERCATO NELLE FILIERE AGROALIMENTARI



i. Bayer-Monsanto, Dupont-Dow e Chem-China Syngenta. Fonte: Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg, Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, 2017.

ii. S.J Lowder, J. Skoet, T. Roney, The Number, Size and Distribution of Farms, Smallholder Farms and Family Farms Worldwide. World Development, 87, 16-29, 2017. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, Lo stato dell'alimentazione e dell'agricoltura 2008, FAO, Roma, 2008

iii. Archer Daniels Midland (ADM), Bunge, Cargill e Louis Dreyfus Co. Fonte: Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg, Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, Op Cit., 2017

iv. Friends of the Earth Europe, Fondazione Heinrich Böll e Fondazione Rosa Luxemburg Agrifood Atlas: Facts and Figures about the Corporations that Control what we Eat, 2017.

v. Ibid.

Nella maggior parte dei Paesi industrializzati e sempre più anche nei Paesi in via di sviluppo, pochissimi giganti della GDO dominano il settore delle vendite alimentari¹², a scapito di negozi e mercati locali. Dopo aver conquistato l'intero mercato dei Paesi ricchi, il sistema dei supermercati è cresciuto a dismisura anche nei Paesi a medio reddito: dapprima in America Latina e poi nel Sudest Asiatico e in alcune zone dell'Africa settentrionale e sub-sahariana.

Il potere d'acquisto dei supermercati

Il saldo dominio nelle vendite al dettaglio dà ai supermercati l'enorme potere di plasmare la produzione alimentare a livello globale. Essendo l'anello finale della filiera, sono divenuti gli arbitri del commercio agroalimentare globale, ossia coloro che stabiliscono precisi standard qualitativi per decine di migliaia di prodotti coltivati e trasformati all'interno di filiere geograficamente frammentate, stratificate e altamente specializzate.

Questo modello di business ha come risultato prezzi bassi, una scelta di prodotti senza uguali in tutto l'arco dell'anno e una politica di gestione delle scorte efficiente che soddisfano i consumatori. Si basa però sulla costante pressione dei supermercati sui propri fornitori affinché riducano i costi e sostengano la maggior parte dei rischi legati alla produzione agricola, pur garantendo precisi standard qualitativi. Di tutta una serie di pratiche commerciali sleali documentate in questo rapporto¹³, alcuni esempi sono descritti nelle figura 3.

NEL REGNO UNITO QUATTRO SUPERMERCATI CONTROLLANO IL 67% DEL MERCATO ALIMENTARE¹⁰ MENTRE NEI PAESI BASSI CINQUE NE CONTROLLANO CIRCA IL 77%.¹¹

FIGURA 3: PRATICHE COMMERCIALI SLEALI RIDUCONO I PREZZI PAGATI AI FORNITORI E AUMENTANO I RISCHI DA ESSI SOSTENUTI



Fonte: figura elaborata da Oxfam in base alle informazioni di D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro, Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results, 2017; G. Ellison, Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, 2017; Parlamento Europeo, Report on Unfair Trading Practices in the Food Supply Chain, 2016; e altri rapporti.¹⁴ Una lista delle pratiche commerciali sleali, completa di riferimenti, è contenuta nell'Appendice 1 del Rapporto.

Il volume d'affari dei giganti della GDO

Per i colossi industriali al vertice del mercato globale il volume d'affari ha toccato cifre record. Walmart, il più grande rivenditore al dettaglio del mondo controllata con quota di maggioranza dalla famiglia più ricca degli Stati Uniti¹⁵, ha incassato nel 2016 quasi 486 miliardi di dollari: una cifra superiore al reddito nazionale lordo (RNL) della Norvegia o della Nigeria¹⁶. Sempre nel 2016, le otto più grandi catene di supermercati quotati in borsa hanno realizzato vendite per circa 1.000 miliardi di dollari e generato quasi 22 miliardi di profitti. Anziché reinvestirli nella filiera, per migliorare le condizioni contrattuali verso i loro fornitori, hanno liquidato nello stesso anno oltre 15 miliardi di dollari ai propri azionisti¹⁷.

Anche i compensi annui ricevuti dagli AD di queste aziende sono molto significativi: si va per esempio dai 3.1 milioni di dollari corrisposti dalla catena inglese Morrisons ai 19.8 milioni di dollari dell'americana Walmart¹⁸. Negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni sono aumentati sia i guadagni degli azionisti, sia gli stipendi degli amministratori delegati, con percentuali pari al 59% e 74% nelle due aziende più grandi¹⁹. Dagli Stati Uniti alla Thailandia fino al Sudafrica, l'intero settore della GDO attrae gli investimenti delle élite più ricche e potenti.

IL COSTANTE DECLINO DEL POTERE DEI PICCOLI AGRICOLTORI E DEI LAVORATORI²⁰

Non è un caso che l'aumento del potere dei supermercati abbia avuto luogo negli stessi anni in cui i governi di molti Paesi hanno adottato politiche di liberalizzazione e deregolamentazione dei mercati agricoli e del lavoro. Politiche che hanno ottenuto il progressivo indebolimento del potere contrattuale dei piccoli agricoltori e dei lavoratori²² per via dei tagli ai fondi pubblici per l'agricoltura e la ricerca nel settore, e all'eliminazione dei dazi che tutelavano le agricolture nazionali²³. Sul fronte dei lavoratori, si è registrato il declino dell'adesione ai sindacati e della contrattazione collettiva²⁴. Laddove è stato introdotto per legge il salario minimo, si tratta di una quota sistematicamente inferiore a quella richiesta dai sindacati locali²⁵ e insufficiente per uno standard di vita sobrio ma dignitoso dei lavoratori e delle loro famiglie (i cosiddetti "salari dignitosi")²⁶.

* * *

**IN UN SONDAGGIO
CONDOTTO SU CIRCA
1.500 AZIENDE PARTE
DI FILIERE GLOBALI,
SI È RISCONTRATA LA
PRESENZA SINDACALE
IN MENO DI UN QUARTO
DI QUESTE²¹.**

* * *

Mawar vive in un dormitorio vicino la fabbrica di gamberetti dove lavorava in Indonesia. Le urlavano spesso di lavorare più velocemente, per questo evitava di bere acqua così da non aver bisogno di usare il bagno.
Foto: Adrian Mulya / Sustainable Seafood Alliance Indonesia



Le donne sono le più svantaggiate

Sia nelle aziende a conduzione familiare, sia tra i lavoratori, le disuguaglianze di genere tra cui l'assenza di diritti sulla terra²⁸ e le minori possibilità di rappresentanza sindacale²⁹, acuiscono le conseguenze negative nei confronti delle donne che, pur facendosi carico della cura della casa e della famiglia³⁰ senza esserne remunerate, subiscono discriminazioni salariali e di opportunità di carriera, e spesso anche la minaccia di molestie e violenza sessuale³¹. Il lavoro femminile nelle filiere agroalimentari resta nell'ombra e la voce delle donne è la meno ascoltata ai tavoli negoziali.

Non vi è di che stupirsi quindi se la presenza femminile si concentra nei posti di lavoro precari e peggio retribuiti del settore, fornendo una riserva di manodopera flessibile e a basso costo su cui si fondano le moderne filiere di approvvigionamento dei prodotti alimentari.³²

LO SFRUTTAMENTO NELLE FILIERE DELLA GDO

Il potere d'acquisto dei supermercati spinge al ribasso i prezzi pagati ai fornitori; un fenomeno che insieme all'inadeguatezza del sostegno governativo agli agricoltori di piccola scala e ai lavoratori, aumenta il rischio di violazioni dei diritti umani e del lavoro nelle filiere agroalimentari. Alcuni esempi:

- vi è il rischio che i piccoli agricoltori sfruttati ricorrano al lavoro minorile³³ o accrescano il carico di lavoro non retribuito che grava sulle donne³⁴;
- nelle piantagioni, negli impianti di trasformazione o sui pescherecci i datori di lavoro potrebbero adottare forme di reclutamento più flessibili e precarie, evitando i contratti a tempo indeterminato, limitando la libertà di associazione, tagliando le retribuzioni o sfruttando la formula dei salari a cottimo spingendo i lavoratori ad un numero eccessivo di ore di lavoro³⁵;
- la concentrazione di manodopera femminile in attività informali, in cui i supervisori sono spesso uomini, comporta un maggiore rischio di molestie e di violenza sessuale³⁶;
- l'uso del lavoro forzato resta un fenomeno ampiamente diffuso: nel 2017 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha stimato che nel settore agricolo ne fossero vittime oltre 1.1 milioni di lavoratori.³⁷

I dati raccolti da Oxfam e pubblicati in una serie di casi studio negli allegati da 2 a 8 e sintetizzati nei box da 2 a 6 di questo rapporto, fanno luce su molti casi di violazione dei diritti e sfruttamento nelle filiere agricole della GDO in tutto il mondo. Qui di seguito sono riportati alcuni dei risultati più eclatanti.

Agricoltori di piccola scala e lavoratori che non hanno cibo a sufficienza

Si tratta di uno dei paradossi più crudeli dei nostri giorni: spesso le persone che producono il nostro cibo e le loro famiglie non hanno cibo a sufficienza per nutrirsi in modo adeguato.

Nel 2017 Oxfam e i suoi partner locali hanno condotto un sondaggio in cinque Paesi intervistando centinaia di persone tra agricoltori di piccola scala e lavoratori delle filiere dei supermercati, usando la metodologia Household Food Insecurity Access Scale (HFIAS). I risultati della ricerca hanno registrato un livello moderato o grave di insicurezza alimentare tra la maggior parte degli intervistati, il che significa che nel mese precedente non avevano consumato cibo a sufficienza per sé e per le loro famiglie³⁹. Alcuni esempi:

- In Sudafrica, oltre il 90% delle lavoratrici delle aziende vitivinicole intervistate ha riferito di non aver avuto cibo a sufficienza nel mese precedente. Quasi un terzo ha dichiarato che esse o membro della loro famiglia avevano saltato il pasto almeno una volta nel periodo indicato;

* * *

'[...] IN TERMINI DI PROCESSI DECISIONALI E ASSEGNAZIONE DEGLI INCARICHI SENTIAMO DI NON AVERE VOCE IN CAPITOLO. LE DONNE SI CANDIDANO [PER LA DIREZIONE], MA GLI UOMINI VOTANO ALTRI UOMINI E NOI RESTIAMO SEMPRE IN MINORANZA'.

* * *

Mary Jane, segretaria della Davao Fruit Corporation Agrarian Reform Cooperative, regione di Mindanao, Filippine²⁷

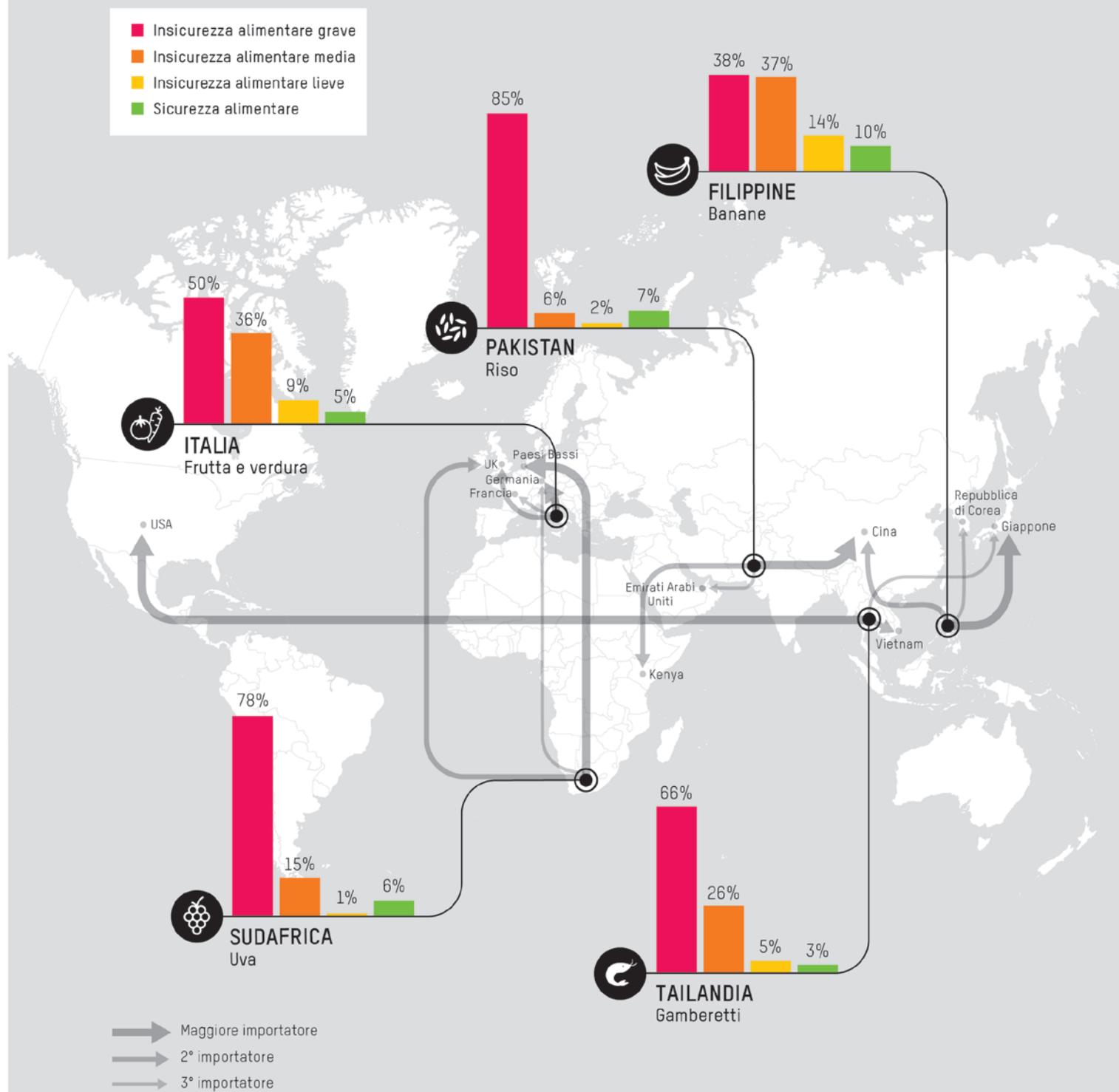
* * *

"IL DENARO È SEMPRE MOLTO SCARSO. DOBBIAMO RIDURRE LA SPESA ALIMENTARE PER POTER PAGARE LE RETTE SCOLASTICHE DEI NOSTRI FIGLI"

* * *

Moglie di un lavoratore di Finca Once, Costa Rica, fornitore di Lidl³⁸

FIGURA 4: RETRIBUZIONI TROPPO BASSE TRA I PICCOLI AGRICOLTORI E I LAVORATORI METTONO A RISCHIO L'ACCESSO AD UN'ADEGUATA ALIMENTAZIONE



Fonte: dati dei sondaggi HFIAS condotti nel 2017 su un campione di agricoltori e lavoratori in alcune filiere alimentari in Sudafrica (101 intervistati), Thailandia (64), Italia (42), Pakistan (100) e Filippine (147). La ricerca in Sudafrica è stata condotta dal progetto "Women on Farms". Per ulteriori informazioni consultare la nota metodologica nell'Allegato 1⁴⁰.

NB: La somma delle percentuali per paese non è sempre pari al 100% per via di arrotondamenti nei calcoli. Per informazioni complete sulle fonti consultare le note finali⁴¹.

- Nelle Filippine, il 72% delle coltivatrici di banane intervistate ha detto di aver avuto difficoltà a nutrire la propria famiglia nel mese precedente;
- In Italia, il 75% delle lavoratrici delle aziende ortofrutticole intervistate ha dichiarato che esse o un membro della loro famiglia avevano ridotto il numero di pasti almeno una volta nel corso del mese precedente perché il loro nucleo familiare non poteva permettersi di acquistare cibo sufficiente;
- In Thailandia, oltre il 90% dei lavoratori degli stabilimenti di trasformazione del pesce intervistati ha riferito di non aver avuto abbastanza cibo nel mese precedente; il 54% delle donne ha risposto di non aver avuto in casa cibo di nessun genere per varie volte.



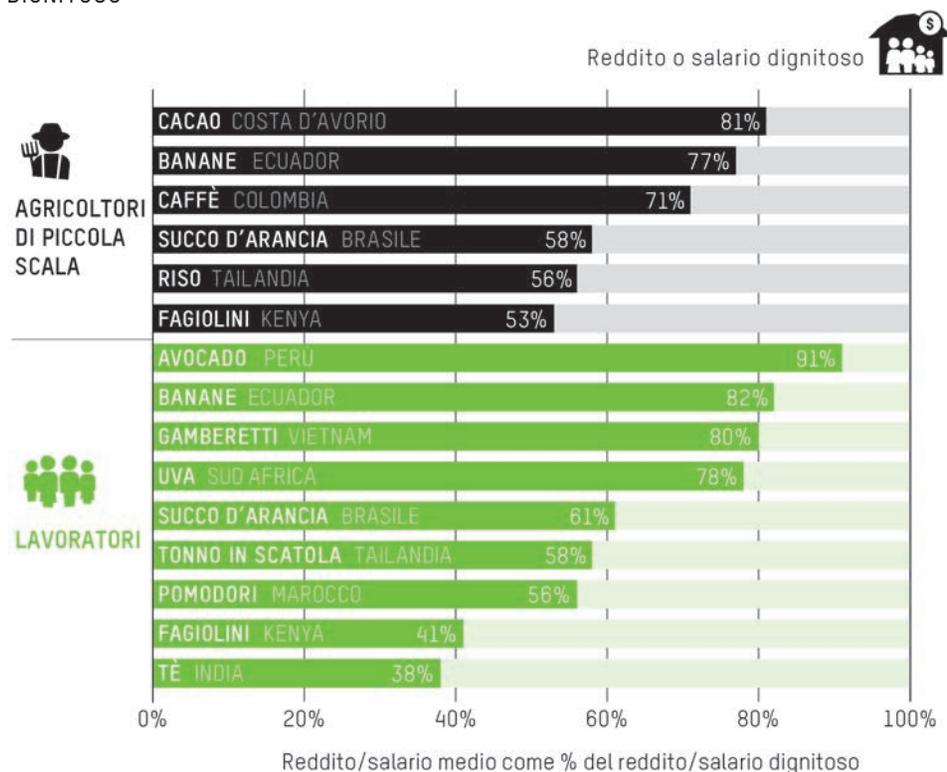
Retribuzioni palesemente inadeguate per i piccoli produttori e i lavoratori

Questi sondaggi, pur offrendo solo alcuni spaccati della realtà, tratteggiano un quadro più ampio del sistematico sfruttamento economico dei piccoli agricoltori e dei lavoratori delle filiere agroalimentari. Un'ulteriore ricerca condotta per Oxfam da BASIC, Bureau d'analyse sociétale pour une information citoyenne (Ufficio d'analisi sociale per un'informazione cittadina)⁴², ha analizzato la catena del valore di 12 prodotti acquistati comunemente dai supermercati da una serie di Paesi produttori sparsi in tutto il mondo, dall'Asia all'Africa all'America Latina, con esempi di produzione sia su piccola che su larga scala.

Come illustrato nella figura 5, in nessuno di questi esempi la retribuzione media dei piccoli agricoltori o dei lavoratori era sufficiente a consentire uno standard di vita dignitoso, in conformità con i principi dei diritti umani; in alcuni casi era di gran lunga inferiore⁴³.

Sopra: Prak lavorava su una barca in Thailandia. Dopo essersi ammalato ed aver perso il suo lavoro, gli è stato intimato di versare ai proprietari della barca 14.000 THB (circa \$ 438), soldi che non ha, per riscattare il suo passaporto. Se non pagherà, non gli verrà ridato indietro.
Foto: Suthep Kritsanavarin / Oxfam

FIGURA 5: LE RETRIBUZIONI MEDIE DEI PICCOLI AGRICOLTORI E DEI LAVORATORI IN MOLTE FILIERE ALIMENTARI SONO INSUFFICIENTI PER UNO STANDARD DI VITA DIGNITOSO⁴⁴



PER ALCUNI PRODOTTI, COME IL TÈ INDIANO E I FAGIOLINI DEL KENYA, I SALARI MEDI DEI PICCOLI AGRICOLTORI E I LAVORATORI RISULTANO INFERIORI DEL 50% DI QUANTO SAREBBE NECESSARIO PER UNO STANDARD DI VITA SOBRIO MA DIGNITOSO.

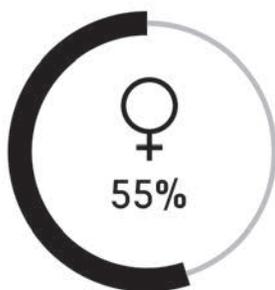
Nota: dati 2015. Il termine "lavoratori" indica coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato e lavorano in piantagioni su larga scala, in stabilimenti di trasformazione o sui pescherecci. Alcune merci compaiono due volte perché sono prodotte sia dagli agricoltori di piccola scala che dai lavoratori. Per maggiori informazioni consultare la nota metodologica nell'Allegato 1.

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione)

Come si evince dalla figura 6, la condizione in cui versano le donne è notevolmente peggiore. L'analisi condotta da BASIC rivela che nelle filiere in cui le donne rappresentano la maggior parte della manodopera impiegata, il divario tra retribuzione media e reddito o salario dignitoso è anche più grande.

FIGURA 6: : LADDOVE PREVALE LA MANODOPERA FEMMINILE, AUMENTA IL DIVARIO TRA RETRIBUZIONE MEDIA E REDDITO O SALARIO DIGNITOSO

Reddito/salario medio come % del reddito/salario dignitoso



PREVALENZA DI MANODOPERA FEMMINILE

Tè (India), fagiolini (Kenya), pomodori (Marocco), riso (Tailandia), gamberetti (Vietnam), tonno in scatola (Tailandia)



PREVALENZA DI MANODOPERA MASCHILE

Banane (Ecuador), cacao (Costa d'Avorio), caffè (Colombia), avocado (Perù), succo d'arancia (Brasile)

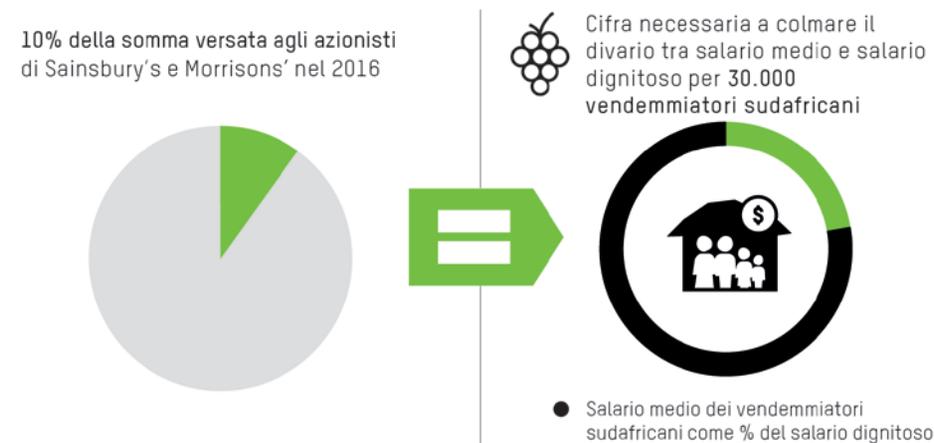
Nota: dati 2015.

Fonte: C. Alliot et al. Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta per conto di Oxfam da BASIC (di prossima pubblicazione)

Questi livelli di retribuzione sono difficili da accettare, specialmente se confrontati con le remunerazioni corrisposte all'altro capo della filiera di approvvigionamento. Alcuni esempi:

- servirebbero più di 4.000 anni ad una donna nel settore della trasformazione dei gamberetti in Thailandia o in Indonesia, per guadagnare lo stipendio medio annuo dell'amministratore delegato più pagato supermercati tra le catene di supermercati statunitensi⁴⁵;
- in meno di cinque giorni, l'amministratore delegato più pagato di un supermercato britannico guadagna la stessa cifra che una vendemmiatrice in un'azienda agricola del Sudafrica riceve in tutta la vita⁴⁶;
- solo il 10% dei dividendi distribuiti dalle tre maggiori catene di supermercati negli Stati Uniti (Walmart, Costco e Kroger) nel 2016, sarebbe sufficiente a garantire un salario dignitoso a 600 mila lavoratori thailandesi nel settore della trasformazione dei gamberetti⁴⁷. La figura 7 illustra una situazione analoga relativa ai supermercati britannici e ai vendemmiatori sudafricani.

FIGURA 7: DIVIDENDI DISTRIBUITI VS SALARI DEI LAVORATORI DELLE FILIERE



Fonte: calcoli di Oxfam. Per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato1. Note: I dividendi distribuiti da Tesco nel 2016 sono pari a 0.

Agricoltori di piccola scala spinti sul lastrico

Per milioni di agricoltori di piccola scala è la stessa sussistenza ad essere messa a repentaglio. L'indagine condotta da BASIC ha evidenziato un lungo trend negativo nei prezzi all'esportazione di alcuni dei 12 prodotti analizzati. Tra la metà degli anni '90 e i primi cinque anni del 2000, ad esempio, si è registrata una riduzione del 74% del prezzo dei fagiolini prodotti in Kenya e una di circa il 70% nel prezzo del succo d'arancia prodotto in Brasile.

Questo trend ha contribuito a spingere al ribasso i prezzi corrisposti ai produttori fino a ridurli a poco più del costo di produzione⁴⁹, con il risultato di espellerli a poco a poco dalle filiere alimentari internazionali. Le conseguenze possono essere durissime, con agricoltori che possono perdere i propri terreni o essere spinti ad accettare lavori precari nelle grandi piantagioni che riescono invece a soddisfare i requisiti di prezzo e qualità della GDO; oppure andare ad ingrossare le fila degli abitanti nelle baraccopoli urbane.

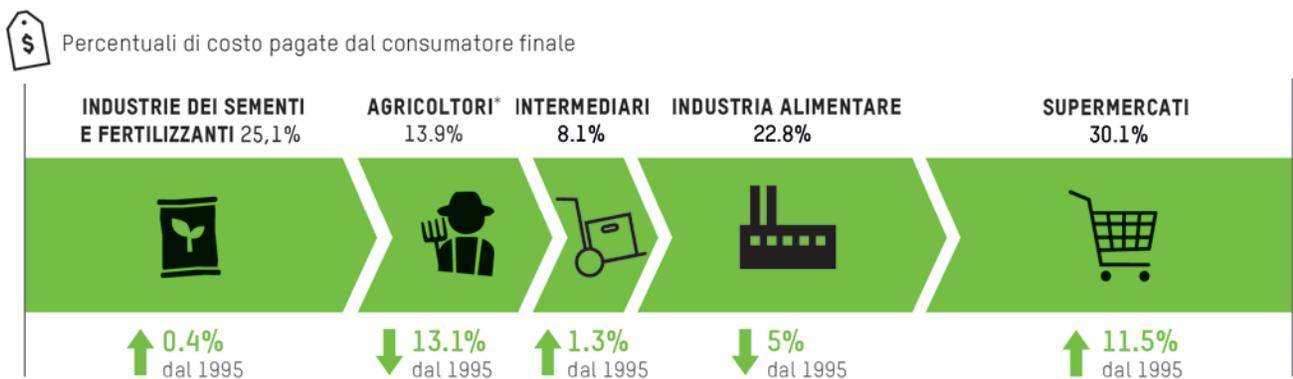
**STIME
DELL'ASSOCIAZIONE
FRESH PRODUCE
EXPORTERS'
ASSOCIATION OF
KENYA, DENUNCIANO
CHE IL NUMERO DEGLI
AGRICOLTORI DI PICCOLA
SCALA CHE ESPORTANO
ORTOFRUTTA SI È
RIDOTTO DI 5.000 UNITÀ
NEL SOLO PERIODO
2013-14.⁴⁸**

I SUPERMERCATI ALIMENTANO LA DISUGUAGLIANZA

Lo squilibrio di potere nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati continua a peggiorare, alimentando la disuguaglianza crescente.

Da nuove ricerche condotte per Oxfam da noti accademici esperti in catene globali del valore, risulta che tra il 1995 e il 2011 (ultimo anno per cui sono disponibili dati a livello mondiale) i supermercati non solo hanno sempre incassato la percentuale più alta sul prezzo pagato dal consumatore finale rispetto a tutti gli altri soggetti della filiera, ma che questa quota è addirittura salita dal 27% a più del 30% (ved. figura 8). Nello stesso periodo, la percentuale media spettante agli agricoltori è invece diminuita dal già esiguo 16% del 1995 a meno del 14% nel 2011, con punte del 7% in alcuni Paesi⁵⁰.

FIGURA 8: TRA IL 1995 E IL 2011, I SUPERMERCATI HANNO INCASSATO LA PERCENTUALE PIÙ ALTA – E L'UNICA CRESCENTE - SUL PREZZO AL CONSUMO FINALE



Nota: dati aggregati a livello globale, 1995-2011.

Fonte: adattamento da A. Abdulsamad e G. Gereffi, Measurement in a World of Globalized Production, Durham, NC., Duke Center on Globalization, Governance and Competitiveness. Rapporto della ricerca effettuata per Oxfam America, di prossima pubblicazione (2018).

Questi risultati, pur evidenziando tendenze analoghe in numerosi Paesi sia industrializzati che in via di sviluppo, illustrano solo in parte le esperienze vissute dagli agricoltori di piccola scala e dai lavoratori nei Paesi in via di sviluppo. La ricerca condotta specificatamente BASIC su un paniere di 12 prodotti individuati da Oxfam, forniscono un quadro ancora più allarmante.⁵¹

ACome evidenziato nella figura 9, la percentuale incassata dai supermercati sul prezzo finale al consumo, calcolata come media di un paniere di prodotti e di una serie di Paesi, è salita dal 43,5% del biennio 1996/8 al 48,3% del 2015, mentre nello stesso periodo la percentuale spettante ai piccoli agricoltori e ai lavoratori è scesa dal 8,8% al 6,5%.

Per questi prodotti, il livello di disuguaglianza tra supermercati e produttori di cibo è ancora più marcato. Cosa ancor più paradossale, i risultati mostrano che la riduzione della quota spettante ai produttori è avvenuta parallelamente all'aumento dei costi di produzione, verificatosi per tutti i 12 prodotti e pari a circa 70% tra il 1996/8 e il 2015.

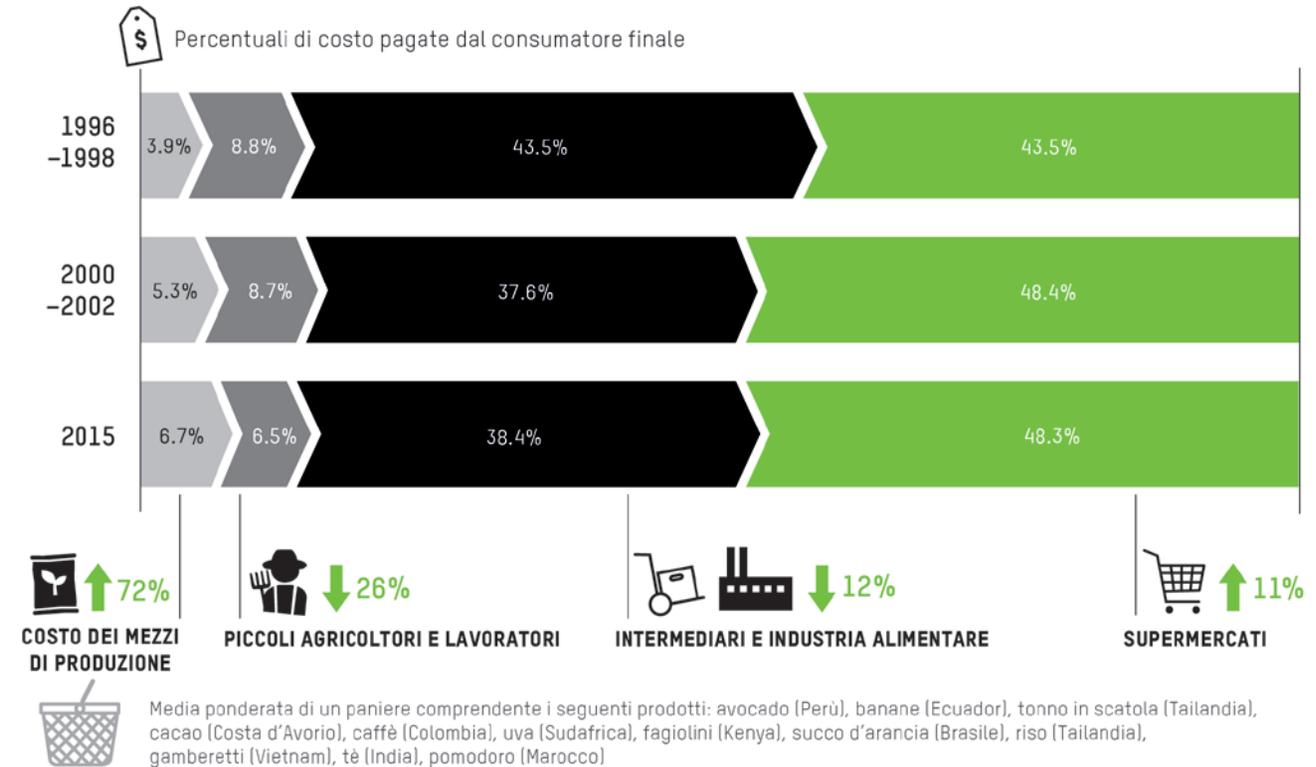
Questa crescente disparità nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati costituisce un enorme ostacolo sul cammino per portare ad un livello dignitoso i redditi degli agricoltori di piccola scala e i salari dei lavoratori, e impedisce a queste persone di affrancarsi dalla povertà. Nella migliore delle ipotesi, questo squilibrio distributivo indica che occorrerà molto più tempo prima che i piccoli agricoltori e i lavoratori riescano a raggiungere un dignitoso livello salariale o di reddito; nella peggiore, significa che le donne e gli uomini al lavoro nelle filiere dei supermercati sono destinati a restare poveri.

Finché gli agricoltori di piccola scala e i lavoratori non riceveranno una percentuale

PER PRODOTTI COME IL SUCCO D'ARANCIA PRODOTTO IN BRASILE, I FAGIOLINI IN KENYA, IL TÈ INDIANO, I GAMBERETTI VIETNAMITI E IL TONNO IN SCATOLA TAILANDESE, NEL 2015 LA PERCENTUALE SUL PREZZO FINALE SPETTANTE AI PICCOLI AGRICOLTORI O AI LAVORATORI ERA INFERIORE AL 5%.

maggiore del valore generato da ciò che producono, la disuguaglianza continuerà a crescere e i progressi nella lotta alla povertà saranno destinati a fermarsi.

FIGURA 9: PER ALCUNI PRODOTTI, IL LIVELLO DI DISUGUAGLIANZA TRA SUPERMERCATI E PICCOLI PRODUTTORI È ANCORA PIÙ MARCATA



Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca effettuata da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione).

IL SETTORE DELLA GDO A UN BIVIO

Dopo anni di espansione costante, oggi appare evidente che il settore della GDO si sta avvicinando ad un bivio piuttosto critico, in cui forze in contrasto tra loro spingono in direzioni opposte.

Da un lato, vi è la doppia necessità di fronteggiare la concorrenza dei discount come Aldi e Lidl che continuano a conquistare fette importanti di mercato, e di contenere le perdite dovute a fusioni o acquisizioni di competitor da parte dei giganti della vendita low cost. Ne è un esempio quella che nel 2017 ha portato Amazon ad inglobare la catena di supermercati Whole Foods, in un'operazione che in un solo giorno ha portato al crollo del valore di mercato dei principali concorrenti di Whole Foods di quasi 12 miliardi di dollari⁵³. Il peso crescente di questi attori nel mercato e la loro applicazione di politiche di costante riduzione del prezzo al consumo, potrebbe preludere ad una nuova era di riduzioni sempre più spietate dei costi di produzione unite all'accelerazione della corsa al ribasso degli standard sociali e ambientali nelle filiere.

Dall'altro lato, la crisi della disuguaglianza globale e il ritmo incalzante del cambiamento climatico che stanno mettendo a nudo la vulnerabilità dell'intero sistema agro-alimentare, sta favorendo l'affermarsi di nuove regole per un'imprenditoria responsabile e l'emergere di nuove tecnologie che attribuiscono sia agli investitori che ai consumatori maggiore potere di controllo sull'origine del cibo che mangiamo⁵⁴. Nel loro insieme, queste tendenze dovrebbero costituire un forte segnale per il settore della GDO, vale a dire, l'esigenza di un approccio alternativo, più equo e più sostenibile.

Tutto ciò indica che i tempi per una revisione complessiva dell'intero settore della GDO sono maturi. Ma i supermercati sceglieranno di insistere sull'attuale modello,

780 MILIONI DI PERSONE NEL MONDO VIVONO IN POVERTÀ PUR LAVORANDO. I PROGRESSI NELLA RIDUZIONE DELLA PERCENTUALE DI POVERTÀ TRA I LAVORATORI A LIVELLO GLOBALE STANNO RALLENTANDO E LA SITUAZIONE SEMBRA DESTINATA A PEGGIORARE NEI PAESI PIÙ POVERI.⁵²

con tutti i rischi che esso comporta in termini di sofferenza umana, o adotteranno un nuovo modo di fare impresa?

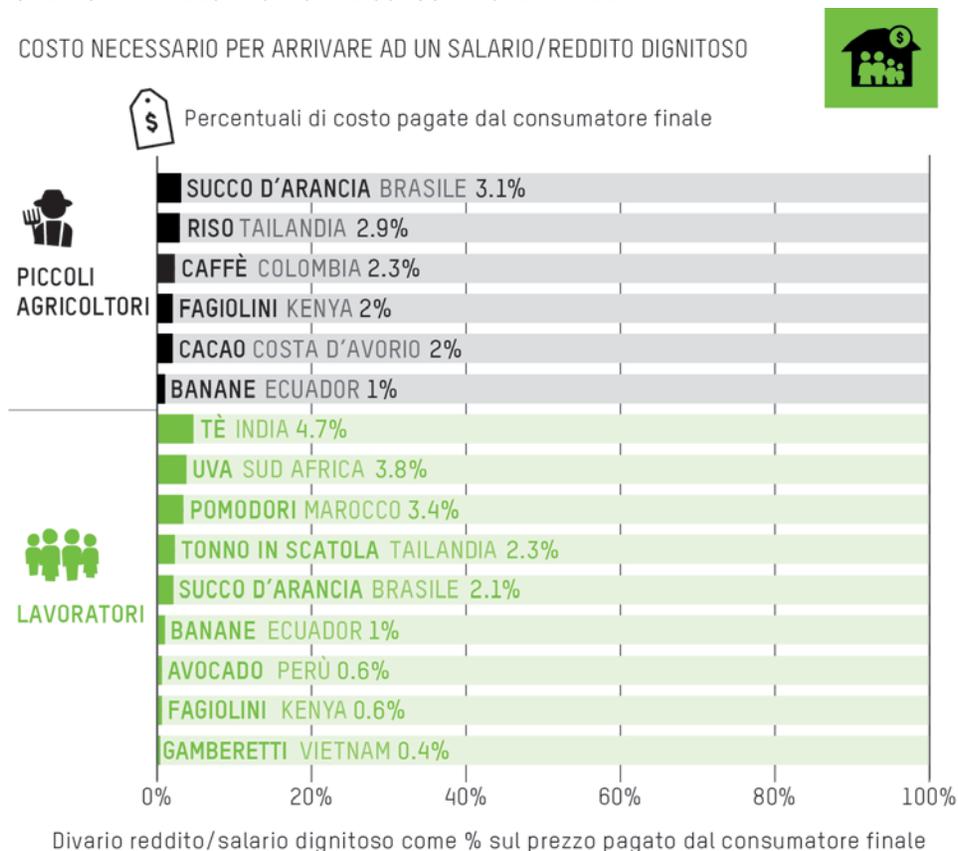
VERSO UNA RIVOLUZIONE NELLE VENDITE ALIMENTARI

Il futuro non dovrà caratterizzarsi per forme nuove e più estreme di sfruttamento economico e una maggiore disuguaglianza all'interno di filiere in eterna espansione.

L'analisi condotta da BASIC per conto di Oxfam dimostra che è assolutamente possibile per piccoli agricoltori e i lavoratori percepire un reddito dignitoso nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati⁵⁵. Come illustrato nella figura 10, sarebbe sufficiente che i supermercati e altri soggetti del settore investissero solo una quota marginale del prezzo pagato dai consumatori finali per colmare il divario tra gli attuali redditi o salari e quelli che possiamo definire "dignitosi": basterebbe non oltre il 5% per i 12 prodotti del nostro paniere, e spesso meno del 1%.

Per ottenere questa quota non sarà necessario aumentare i prezzi al consumo. In tutti e 12 i casi, l'investimento extra richiesto ai supermercati è nettamente inferiore alla percentuale di prezzo al consumo che hanno trattenuto negli ultimi 10-15 anni⁵⁶.

FIGURA 10: PER MOLTI PRODOTTI, L'INVESTIMENTO NECESSARIO PER COLMARE IL DIVARIO TRA REDDITI/SALARI ATTUALI E REDDITI/SALARI DIGNITOSI È MINIMO RISPETTO AL PREZZO PAGATO DAL CONSUMATORE FINALE

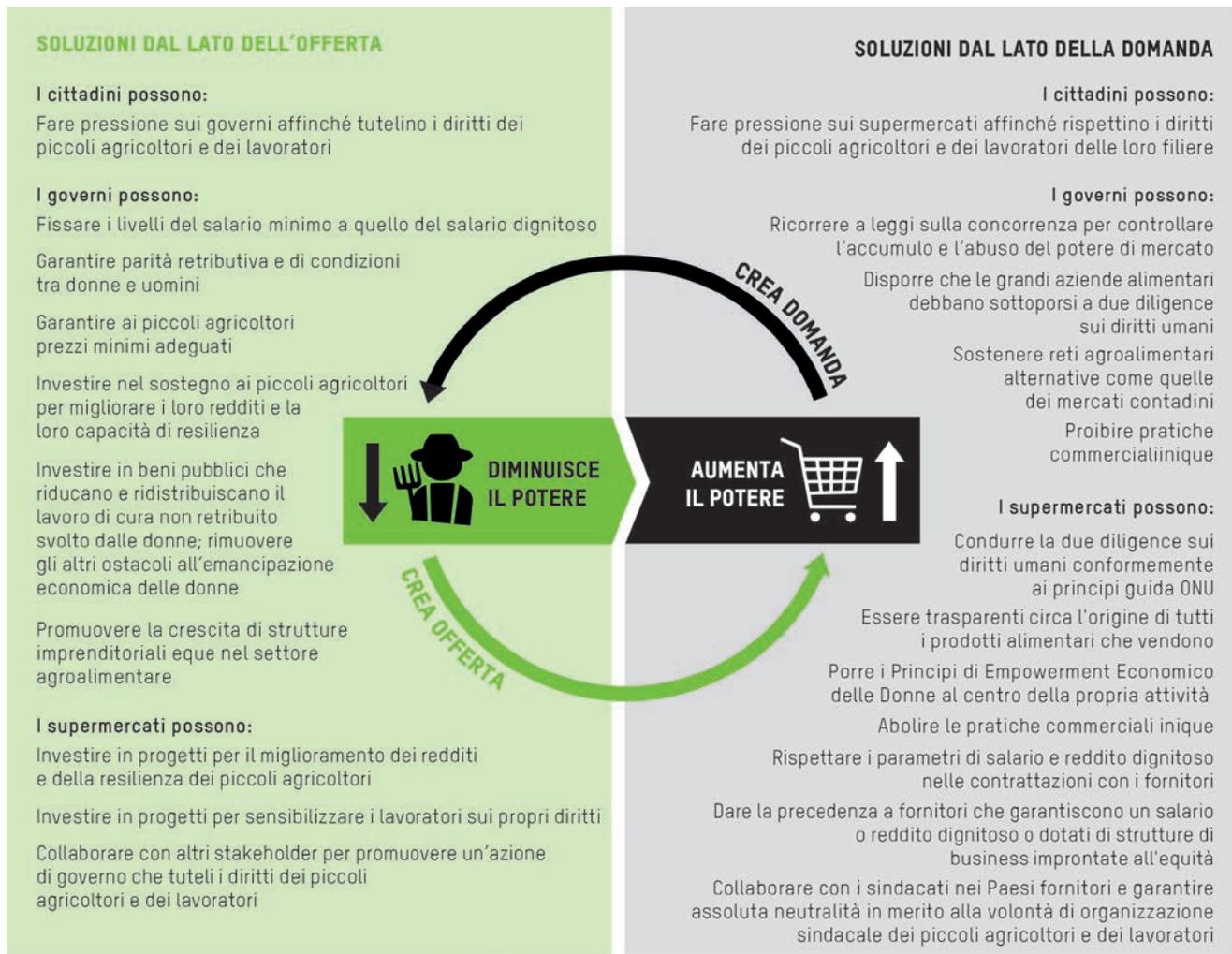


Nota: dati 2015. Alcuni prodotti compaiono due volte perché sono prodotti sia dai piccoli agricoltori, sia da lavoratori salariati nelle piantagioni o negli stabilimenti di lavorazione e trasformazione.

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca effettuata da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione).

Il riequilibrio di potere tra supermercati da un lato e agricoltori e lavoratori dall'altro, incoraggerebbe una più equa ripartizione degli enormi guadagni del settore e creerebbe spazio per sviluppare alternative più sostenibili all'attuale modello dei supermercati. Sebbene non esistano formule magiche tutti, governi imprese e cittadini, possono fare la propria parte. Alcuni esempi sono analizzati nella figura 11 e nel resto del rapporto. Se tutti unissimo i nostri sforzi, potremmo compiere i primi passi di una vera e propria rivoluzione nelle vendite di prodotti alimentari.

FIGURA 11: PORRE FINE ALLO SFRUTTAMENTO NELLE FILIERE CORREGGERE LO SQUILIBRIO DI POTERE TRA SUPERMERCATI E PRODUTTORI



Il ruolo dei governi dei Paesi produttori

Dall'analisi condotta da BASIC per Oxfam su un paniere di 12 prodotti, risulta che nei Paesi i cui governi sono intervenuti per stabilire il prezzo minimo delle derrate agricole, gli agricoltori di piccola scala ricevono una percentuale del prezzo finale al consumo che è doppia rispetto a quella percepita dai produttori che non hanno ricevuto lo stesso sostegno (Figura 12).

FIGURA 12: I BENEFICI DELLE POLITICHE CHE STABILISCONO PREZZI MINIMI GARANTITI DELLE DERRATE AGRICOLE PER GLI AGRICOLTORI DI PICCOLA SCALA



Nota: dati 2015. I prodotti qui indicati sono quelli provenienti da piccoli produttori, per i quali un prezzo minimo prestabilito è importante.
Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)

Per analogia, laddove i governi (come quelli di Vietnam, Ecuador, Marocco e Perù) hanno stabilito salari minimi relativamente elevati, vale a dire superiori al 50% del PIL mensile pro capite⁵⁷, BASIC ha riscontrato che le retribuzioni dei lavoratori sono molto più vicine al livello del salario dignitoso.

FIGURA 13: SALARI MINIMI PIÙ ELEVATI PER I LAVORATORI DELLE FILIERE ALIMENTARI CONTRIBUISCONO A RIDURRE LA DISTANZA CON IL SALARIO DIGNITOSO

Salario medio come % del salario dignitoso



su larga scala, stabilimenti di trasformazione o pescherecci, dove il lavoro salariato è importante. Per salario minimo più elevato si intende un salario che eccede del 50% il PIL mensile pro capite; salario minimo più basso è invece quello inferiore al 50% del PIL mensile pro capite.

Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)

Le politiche pubbliche svolgono ovviamente un ruolo cruciale nell'aiutare i piccoli agricoltori e i lavoratori a raggiungere uno standard di vita dignitoso, ma da soli sono insufficienti. Messi di fronte alle pressioni del mercato mondiale, sia l'Ecuador che la Costa d'Avorio hanno incontrato difficoltà nell'applicare il salario minimo e intervenire sui prezzi⁵⁹. Per avere successo, il sostegno delle politiche deve andare di pari passo con l'impegno a contrastare le forze di mercato che sfruttano i produttori.

L'azione collettiva di agricoltori di piccola scala, lavoratori e donne nei Paesi produttori

Nei Paesi produttori, è di cruciale importanza che entrambi agricoltori di piccola scala e lavoratori acquistino maggiore potere negoziale attraverso l'azione collettiva. L'analisi di BASIC dimostra che, laddove i piccoli agricoltori sono organizzati in cooperative in grado di raggiungere economie di scala e di produrre per l'esportazione, percepiscono percentuali molto più alte sul prezzo al consumo finale (circa il 26%), rispetto al 4% di chi lavora in modo autonomo.

“NEPPURE IL SALARIO MINIMO SAREBBE SUFFICIENTE, FIGURIAMOCI LE PAGHE DA FAME CHE CI DANNO”.

Lavoratore di un'azienda di imballaggio in Ecuador gestita da El Naranjo, fornitore di Lid.⁵⁸

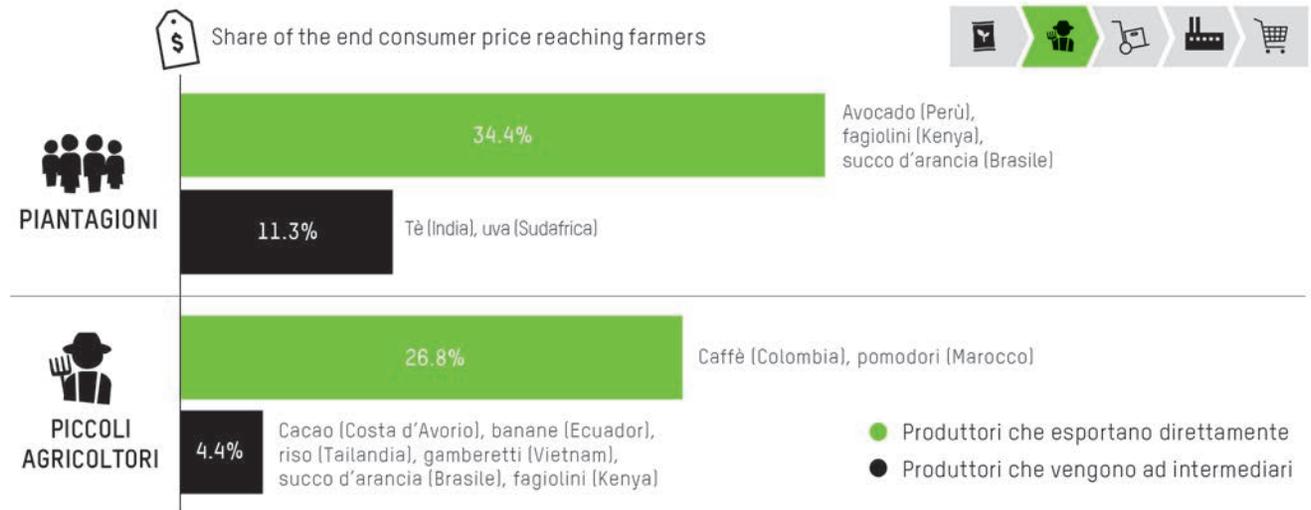
Nota: dati 2015. I prodotti indicate sono quelli provenienti da piantagioni

“QUANDO SONO ENTRATO A FAR PARTE DELLA COOPERATIVA CI HANNO OFFERTO FORMAZIONE, ABBIAMO IMPARATO, E MI SONO SENTITO RINCORATO PERCHÉ UN GIORNO AVREI AVUTO UNA VITA MIGLIORE [...] SONO FIERO DI ME STESSO QUANDO ACQUISTO VESTITI O CIBO PER I MIEI FIGLI”.

Membro della Cooperativa Tuzamurane, Ruanda⁶⁰

FIGURA 14: L'AZIONE

COLLETTIVA AUMENTA IL POTERE CONTRATTUALE DEGLI AGRICOLTORI DI PICCOLA SCALA



Nota: dati 2015. Alcune derrate compaiono due volte poiché sono prodotte sia dai piccoli agricoltori che dai lavoratori salariati operanti nelle piantagioni su larga scala, in stabilimenti di trasformazione o sui pescherecci. Fonte: C. Alliot et al., Distribution of Value and Power in Food Value Chains, ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)

Il ruolo dei governi nei Paesi consumatori

I governi hanno invece a disposizione tutta una serie di strumenti normativi per far fronte al crescente strapotere dei supermercati.

L'uso di pratiche commerciali scorrette può essere arginato dall'attività legislativa, come proposto dalla Commissione Europea⁶¹, e da leggi sulla concorrenza atte a contrastare la concentrazione del potere d'acquisto dei supermercati⁶².

Coerentemente con i Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani (UNGPI), alcuni governi si stanno dotando di piani d'azione nazionali che, insieme alle nuove norme sulle due diligence fondate sui diritti umani già adottate da molti Paesi⁶³, impongono alle imprese di fare di più per affrontare in modo decisivo i problemi presenti nelle loro filiere di approvvigionamento. Nel frattempo sono già iniziati i negoziati per uno strumento internazionale vincolante di disciplina dell'attività imprenditoriale a tutela dei diritti umani⁶⁴.

In sinergia con l'emergere di nuove tecnologie come la "blockchain", questi sviluppi costituiscono un'imperdibile opportunità per migliorare in modo radicale la trasparenza nelle filiere ed evitare che abusi gravissimi continuino a restare nascosti ed irrisolti.

Il ruolo dei supermercati stessi

Se da un lato un maggiore rigore delle leggi nazionali e la presa di coscienza di agricoltori e lavoratori sono elementi necessari per riequilibrare i giochi di potere nelle catene di distribuzione della GDO, dall'altro gli stessi supermercati possono e devono fare ancora molto per favorire il rispetto dei diritti umani e del lavoro nelle loro filiere, in linea con i principi delle Nazioni Unite e in risposta alle crescenti aspettative dei loro clienti. Alcuni supermercati hanno iniziato da oltre dieci anni a intraprendere azioni volontarie che tuttavia non risultano ancora abbastanza incisive.

La "pagella" dei supermercati stilata da Oxfam fissa nuovi ambiziosi traguardi per indurre l'intero settore a progredire verso un modello di filiera più equo e inclusivo. Raggiungerli non sarà facile e, in nessun modo, dispensano tutti gli altri attori (in particolare i governi) dall'adottare le misure necessarie. Si tratta di obiettivi che indicano il cammino che i supermercati devono seguire per dimostrare il proprio impegno a favore di filiere più eque e sostenibili per tutte le donne e gli uomini che vi lavorano.

MIGLIORANDO IN MODO RADICALE LA TRASPARENZA DELLE FILIERE SI PUÒ EVITARE CHE GRAVI ABUSI RESTINO IGNORATI E IRRISOLTI.

BOX 1: UNA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE DI APPROVVIGIONAMENTO NELLE FILIERE DELLA GDO

A supporto della sua campagna, Oxfam ha effettuato una valutazione delle politiche e delle pratiche di approvvigionamento adottate da alcuni dei supermercati più grandi e in rapida espansione in Germania, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti. La valutazione ha riguardato tutte le informazioni e le dichiarazioni accessibili pubblicamente relative a quattro tematiche: la **trasparenza** e il rispetto dei diritti dei **lavoratori**, degli **agricoltori di piccola scala** e delle **donne** lungo l'intera filiera produttiva.

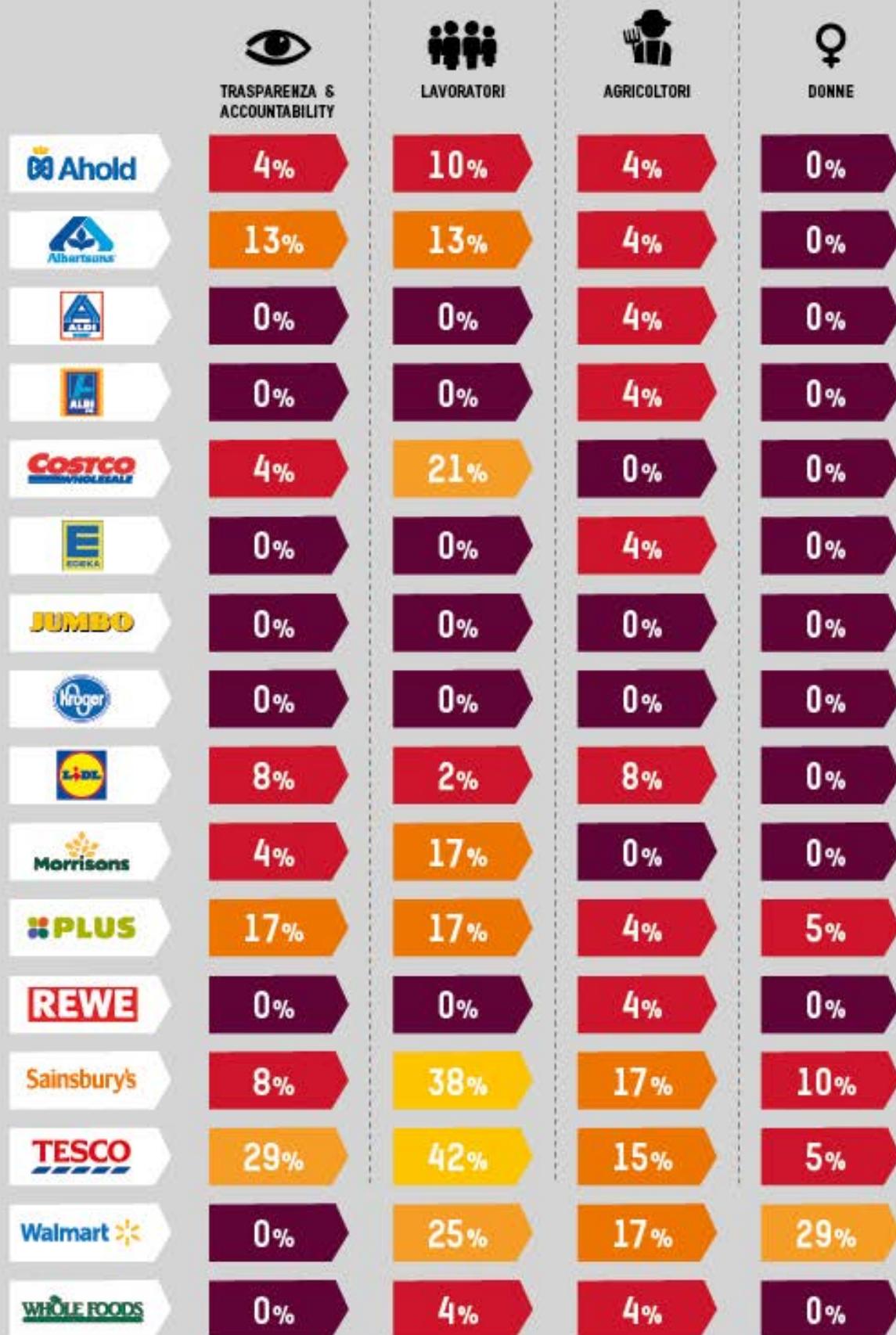
I risultati dell'analisi evidenziano un divario stridente tra le attuali politiche e pratiche della GDO e i parametri di Oxfam che si basano su precisi standard internazionali e buone pratiche ampiamente riconosciute.

- La totalità dei 16 supermercati analizzati ha ottenuto punteggi molto bassi in tutte le aree tematiche prese in esame; i più bassi sono quelli relative ai temi **"Donne"** e **"Trasparenza e accountability"**, il che dimostra come i supermercati debbano ancora migliorare molto per consentire la piena tracciabilità dei singoli passaggi che un prodotto compie dal campo allo scaffale. Si registra inoltre una disattenzione pressoché totale da parte dei maggiori supermercati, verso i problemi che colpiscono le donne nelle loro filiere.
- Rispetto al tema **"Trasparenza e accountability"**, metà delle aziende analizzate presenta alcuni elementi di base per un'efficace gestione del rischio di violazione dei diritti umani nelle loro filiere, ma sono ancora poche le procedure adottate per una efficace due diligence. Nessuna delle aziende è stata in grado di dimostrare i risultati dei propri meccanismi di denuncia e reclamo, di avere una piena tracciabilità degli ingredienti chiave delle loro filiere e di monitorare i livelli salariali e di reddito e i livelli di disuguaglianza di genere. *Punteggio più alto = 29% (Tesco), punteggio medio 5%, 13 aziende hanno conseguito meno del 10% e 8 di queste hanno ottenuto 0.*
- Sul tema **"Lavoratori"**, l'analisi ha appurato che molte aziende si sono dotate di codici di condotta per cui tutti i loro fornitori devono prevedere salari dignitosi o la riduzione dell'orario di lavoro. Tuttavia, nessuna azienda fornisce alcun supporto concreto ai fornitori per ottemperare a tali disposizioni. Soltanto Sainsbury's, verifica se il proprio operato impedisce ai fornitori di rispettare il suo codice. I punteggi più alti in quest'area tematica vanno alle tre aziende britanniche Tesco, Sainsbury's e Asda (Walmart), nelle quali lo sviluppo di buone pratiche è stato favorito sia dalla lunga e attiva partecipazione all'Ethical Trading Initiative, sia dalla Legge sulla Schiavitù Moderna vigente nel Regno Unito. *Punteggio più alto = 42% (Tesco), punteggio medio 12%, 8 aziende hanno conseguito meno del 10% e 5 di queste hanno ottenuto 0.*
- Sul tema **"Agricoltori"**, l'analisi ha registrato un impegno limitato di tutte le aziende per sostenere gli agricoltori di piccola scala nelle loro filiere; i pochi sforzi in tal senso si limitano prevalentemente all'approvvigionamento di prodotti a marchio Fairtrade o in possesso di altre certificazioni, ma nessuna vanta azioni dirette per garantire redditi dignitosi ai contadini, rafforzare il loro potere contrattuale o per valutare l'impatto delle pratiche commerciali sui diritti umani degli agricoltori. *Punteggio più alto = 17% (Sainsbury's e Walmart), punteggio medio 6%, 13 aziende hanno conseguito meno del 10% e 3 di queste hanno ottenuto 0.*
- Le lacune maggiori si sono rilevate sul tema **"Donne"** su cui tutte le aziende, ad eccezione di quattro, non hanno ricevuto alcun punteggio. Ciò indica chiaramente che l'intero settore delle vendite al dettaglio deve prestare maggiore attenzione ai problemi specifici e sistematici che colpiscono le donne lungo tutta la filiera e adottare misure concrete per risolverli. Walmart ha ottenuto un punteggio del 29% per l'impegno dimostrato nel rifornirsi da aziende gestite da donne e nel dare un sostegno diretto alle lavoratrici delle sue filiere. Un esempio lampante di cosa si può fare se c'è una chiara volontà aziendale ad agire. *Punteggio più alto = 29% (Walmart), punteggio medio 3%, 14 aziende hanno conseguito meno del 10% e 12 di queste hanno ottenuto 0.*

L'intera valutazione verrà ripetuta ogni anno al fine di consentire a tutti i principali stakeholder dei supermercati, tra cui clienti e investitori, di monitorarne i progressi.

La descrizione della metodologia è contenuta nell'Allegato 1 e i risultati completi sono disponibili [qui](#). Ulteriori dati sono consultabili nei rapporti nazionali: [UK Supermarket Supply Chains](#), [US Supermarket Supply Chains](#), [German Supermarket Supply Chains](#), and [Dutch Supermarket Supply Chains](#).

PAGELLA DEI SUPERMERCATI



QUESTA CLASSIFICA SI BASA SU QUANTO PUBBLICAMENTE DICHIARATO DAI SUPERMERCATI IN MERITO ALLE LORO POLITICHE E AL LORO OPERATO ALL'INTERNO DELLE FILIERE ALIMENTARI.

LE ACCUSE DI VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NELLE FILIERE DI QUESTE AZIENDE SONO CONSULTABILI QUI: WWW.BUSINESS-HUMANRIGHTS.ORG/BARCODES

LEGENDA 0 1-10 11-20 21-30 31-50 51-70 71-90 91-100

SCARSO → OTTIMO

Il cambiamento che conviene

Il modello economico che predomina le filiere della GDO è profondamente radicato e non sarà facile modificarlo. L'obiettivo di questo rapporto è quello di dare evidenza dell'indubbia convenienza economica che si cela dietro ad un cambio di rotta, accanto all'ovvio dovere morale dei supermercati di rispettare i diritti umani e del lavoro lungo tutta la filiera.

FIGURA 16: LA CONVENIENZA ECONOMICA DI FILIERE PIÙ SOSTENIBILI SI FONDA SU DUE PILASTRI: COGLIERE LE OPPORTUNITÀ E SCONGIURARE L'INERZIA RING OPPORTUNITIES



Fonte: fonti varie tra cui Ethical Trading Initiative e Holt International Business School, Corporate Leadership on Modern Slavery, Ethical Trading Initiative, Londra, 2016; Principi ONU sugli Investimenti Responsabili, From Poor Working Conditions to Forced Labour - What's Hidden in Your Portfolio? A Guide to Investor Engagement on Labour Practices in Agricultural Supply Chains, UNPRI, Londra, 2016; Deloitte, The Ripple Effect: How Manufacturing and Retail Executives View the Growing Challenge of Supply Chain Risk, Deloitte, Londra, 2016; Price Water House Cooper, Workforce of the Future: the Competing Forces Shaping 2030, PWC, Londra, 2016.

RACCOMANDAZIONI

La crescente disuguaglianza e lo sfruttamento economico di lavoratrici e lavoratori sono fenomeni intrinseci di molte filiere di approvvigionamento dei supermercati. Non esiste una soluzione immediata. Ciò che può fare la differenza per milioni di persone, è l'impegno costante e congiunto di governi, agricoltori di piccola scala, lavoratori, GDO e altri attori del settore per ristabilire l'equilibrio di potere nelle filiere agroalimentari.

Oxfam è al fianco dei cittadini di tutto il mondo per chiedere di porre fine alle sofferenze umane nelle filiere di approvvigionamento dei supermercati. Una lista completa di raccomandazioni dettagliate è contenuta nella versione estesa del rapporto.

Il nostro obiettivo per gli anni a venire è garantire che:

- I consumatori giudichino inaccettabile il fatto di acquistare cibo prodotto a caro prezzo da lavoratori sfruttati e che pretendano un cambiamento di rotta;
- I governi ristabiliscano e facciano applicare misure fondamentali per la tutela degli agricoltori di piccola scala e dei lavoratori, ponendo un freno all'abuso di potere dei supermercati e dei loro fornitori;
- Agli agricoltori di piccola scala e ai lavoratori sia dato il potere di negoziare condizioni più eque rispettivamente con chi acquista i loro prodotti e i loro datori di lavoro, e in particolare che le donne partecipino a pieno diritto ai tavoli negoziali e vedano rispettati i propri diritti;
- I supermercati e i loro fornitori cambino i propri modelli di business in modo da ridistribuire il potere e garantire maggiori introiti alle donne e agli uomini che garantiscono l'approvvigionamento delle loro filiere.

Oxfam crede fermamente che nell'arco della nostra vita arriverà il giorno in cui nessuno dovrà più vivere in condizioni di povertà estrema. Condizioni più eque per le donne e gli uomini che producono il nostro cibo contribuiranno a far sì che quel giorno arrivi al più presto.

Un membro della Cooperativa di Tuzamurane raccoglie un ananas nella sua azienda in Ruanda. Usa il guadagno della produzione di ananas per mantenere la sua famiglia.
Foto: Aurelie Marrier d'Unienville



NOTE

Salvo diversa indicazione, l'ultimo accesso a tutti i link è avvenuto nel mese di Maggio 2018.

1. Dichiarazione ministeriale dei Ministri del Lavoro e dell'Occupazione del G20. (19 maggio 2017). Towards an Inclusive Future: Shaping the World of Work. Link: http://www.bmas.de/SharedDocs/Downloads/DE/PDF-Pressenmitteilungen/2017/g20-ministerial-declaration.pdf?__blob=publicationFile&v=2
2. Calcoli Oxfam; per i dettagli fare riferimento alla nota metodologica contenuta nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology Note, Nairobi. Oxfam. <https://doi.org/10.21201/2018.263>
3. D. Alejo Vázquez Pimentel, I. Macías Aymar e M. Lawson. (2018.) Ricompensare il lavoro, non la ricchezza. Per porre fine alla crisi della disuguaglianza dobbiamo costruire un'economia a favore dei comuni lavoratori, non dei ricchi e potenti, Oxfam. DOI: 10.21201/2017.1350. Link: <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-Davos-2018.-Ricompensare-il-Lavoro-Non-la-Ricchezza.pdf>
4. Ai fini del presente rapporto, il termine "supermercato" sta ad indicare un punto vendita self-service al dettaglio che offre una serie di prodotti alimentari e di uso domestico, suddivisi in reparti. Il termine "supermercato" comprende qui anche i grandi supermercati detti "ipermercati", specializzati in prodotti alimentari e altri beni di consumo, e i "discount" che si concentrano sul segmento a basso prezzo del mercato al dettaglio di generi alimentari.
5. In base alla Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sul Lavoro Forzato, 1930 (N° 29), per lavoro forzato o obbligatorio si intende "qualsiasi lavoro o servizio imposto a una persona dietro minaccia di una penalità e per il quale la persona non si è offerta volontariamente". Come sottolineato dall'OIL, "si riferisce a situazioni in cui le persone sono costrette al lavoro attraverso l'uso della violenza o dell'intimidazione oppure con mezzi più subdoli quali manipolazione del debito, sottrazione dei documenti di identità o minaccia di denuncia alle autorità preposte all'immigrazione". Link: <http://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/definition/lang--en/index.htm>
6. In questo rapporto il rischio di fame è usato quale sinonimo di una situazione di insicurezza alimentare media o grave. Ved. definizione di insicurezza alimentare alla nota 38.
7. Nota: la base giuridica degli obblighi inerenti i diritti umani e i diritti dei lavoratori risiede nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), nella Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966) e nella Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (1966). Altre normative internazionali sul tema del lavoro consistono nelle otto Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, consultabili all'indirizzo <http://www.ilo.org/global/standards/introduction-to-international-labour-standards/conventions-and-recommendations/lang--en/index.htm>
8. La nuova campagna di Oxfam è denominata "Behind the Barcodes" in alcuni Paesi e "Behind the Price" in altri.
9. D. Hardoon. (2016). Un'economia per il 99%. È giunto il momento di costruire un'economia umana a vantaggio di tutti, non solo di pochi privilegiati, Oxfam, Oxford. Link: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Uneconomia-per-il-99-percento_gennaio-2017.pdf
10. In base alla spesa alimentare delle 12 settimane precedenti il 30 dicembre 2017. M. Watkins. (9 gennaio 2018). Christmas grocery spend up £500m over "golden quarter", UK. Link: <http://www.nielsen.com/ie/en/insights/news/2018/christmas-grocery-spend-up-euro-500m.print.html>
11. Distrifood, Marktaandeelen 2007-2017, Nielsen, 2018. Link: <http://www.distrifood.nl/service/marktaandeelen>
12. Vedere figura 22 nella versione estesa del rapporto.
13. D. Vaughan-Whitehead L.P Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results. http://www.ilo.org/travail/info/fs/WCMS_556336/lang--en/index.htm. Consultare l'Appendice 1 del rapporto per una lista delle pratiche commerciali scorrette e rispettivi riferimenti bibliografici.
14. D. Vaughan-Whitehead e L.P Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results. Link: http://www.ilo.org/travail/info/fs/WCMS_556336/lang--en/index.htm
6. Ellison, Grocery Code Adjudicator: Annual Survey Results, YouGov, Londra, 2017. Link: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/623564/GCA_Annual_Sector_Survey_Results.pdf
- Parlamento Europeo, Report on Unfair Trading Practices in the Food Supply Chain, Comitato per il Mercato Interno e la Tutela dei Consumatori, Parlamento Europeo, Bruxelles, 2016. Link: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A8-2016-0173+0+DOC+XML+V0//EN>
- Una lista delle pratiche commerciali inique, completa di riferimenti, è contenuta nell'Appendice 1 del Rapporto.
15. Con un valore netto di 130 miliardi di dollari. Ved. Forbes: <https://www.forbes.com/profile/walton-1/>
16. Dati contenuti nella banca dati della Banca Mondiale, consultato a dicembre 2017. Link: <http://databank.worldbank.org/data/home.aspx>
- In base a tali cifre il reddito nazionale lordo della Nigeria è \$

- 396.373.000.000 (in \$ USA 2016) e il reddito nazionale lordo della Norvegia è \$ 390.635.000.000 (in \$ USA 2016).
17. Calcoli Oxfam; per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018) Ripe for Change: Methodology Note. Nairobi: Oxfam Op. cit., 2018.
 18. Ibid.
 19. Dal 2006 al 2016. Ibid.
 20. Un "lavoratore"/una "lavoratrice" è una persona in età lavorativa che in un dato periodo di tempo possedeva un impiego retribuito o era un lavoratore/una lavoratrice autonomo/a. In tal senso, un lavoratore/una lavoratrice possiede o possedeva un lavoro definito "impiego retribuito" il cui detentore è titolare di un contratto esplicito (scritto o orale) o implicito che gli/le conferisce una retribuzione di base. Questa definizione comprende quindi sia lavoratori/lavoratrici formali che informali. Ved.: Organizzazione Internazionale del Lavoro, Employment by Status. Link: http://www.ilo.org/ilostat-files/Documents/description_STE_EN.pdf
Un "piccolo agricoltore" o "piccolo proprietario" è un contadino, allevatore, boscaiolo o pescatore che gestisce aree di dimensioni comprese tra meno di un ettaro e dieci ettari. Ved.: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, Enduring Farms: Climate Change, Smallholders and Traditional Farming Communities, FAO, Roma, 2012. Link: http://www.fao.org/fileadmin/templates/nr/sustainability_pathways/docs/Factsheet_SMALLHOLDERS.pdf
 21. DJ. Kydd and A. Dorward. (2001). The Washington consensus on poor country agriculture: Analysis, prescription and institutional gaps. Development Policy Review, 19(4),467–478. <https://doi.org/10.1111/1467-7679.00145>
 22. O. de Schutter. (2011). The World Trade Organization and the Post-Crisis Agenda. Rapporto del Relatore Speciale ONU sul Diritto al Cibo. Link: https://www.wto.org/english/news_e/news11_e/deschutter_2011_e.pdf
 23. In molti Paesi l'OIL rileva un declino a lungo termine della percentuale di adesione ai sindacati. Ved. OIL, Trends in Collective Bargaining Coverage: Stability, erosion or decline? 2015. Link: http://www.ilo.org/global/topics/collective-bargaining-labour-relations/publications/WCMS_409422/lang--en/index.htm. L'organizzazione dei lavoratori è particolarmente debole nelle catene di approvvigionamento alimentari. In un sondaggio mondiale che ha coinvolto 1.500 aziende nelle filiere globali, in meno di un quarto dei fornitori erano presenti i sindacati. Ved. D. Vaughan-Whitehead e L.P. Caro, Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains: Global Survey Results, OIL, Ginevra, 2017. Link: http://www.ilo.org/travail/info/fs/WCMS_556336/lang--en/index.htm
 24. Ved. le campagne regionali della Confederazione Sindacale Internazionale sui salari dignitosi: <https://www.ituc-csi.org/wagescampaign>
 25. Il concetto fondamentale del salario dignitoso è che un lavoratore/una lavoratrice e la sua famiglia dovrebbero essere in grado di mantenere uno stile di vita sobrio ma dignitoso e considerato accettabile dalla società al suo attuale livello di sviluppo economico. In base a questa definizione, i lavoratori/le lavoratrici e le loro famiglie dovrebbero poter vivere al di sopra della soglia di povertà e partecipare alla vita sociale e culturale. Per ulteriori informazioni sul concetto e sugli strumenti di misurazione ved. R. Anker e M. Anker, Living Wages Around the World, EE Elgar, Cheltenham, 2017. Link: <http://www.e-elgar.com/shop/living-wages-around-the-world> [paywall].
 26. D. Vaughan-Whitehead and L.P. Caro. (2017). Purchasing Practices and Working Conditions in Global Supply Chains. Op. cit.
 27. OHCHR e UNWOMEN. (2013). Realizing Women's Right to Land and Other Productive Resources, 2013. Link: <http://www.ohchr.org/Documents/Publications/RealizingWomensRightstoLand.pdf>
 28. ETUC. (2003). Women in Trade Unions: Making the difference. <https://www.etuc.org/en/publication/women-trade-unions-making-difference-0>
 29. D. Chopra. (2014). Towards Gender Equality with Caresensitive Social Protection. <http://www.ids.ac.uk/publication/towards-gender-equality-with-caresensitive-social-protection>
 30. L'OIL ha rilevato come spesso si dia per scontato che le lavoratrici forniscano prestazioni sessuali o tollerino le molestie per poter ottenere un posto di lavoro o una promozione. Ved. Organizzazione Internazionale del Lavoro. (2017). Ending Violence and Harassment against Women and Men in the World of Work, OIL, Ginevra. Link: http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---relconf/documents/meetingdocument/wcms_553577.pdf
 31. S. Barrientos. (2001). Gender, Flexibility and Global Value Chains. IDS Bulletin, 32(3), 83–93. <https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/123456789/8749>
 32. D. Dalabajan and A.K. Dinglasan. (2018). Land But No Freedom: Debt, poverty and human suffering in the Philippine banana trade. Manila: Oxfam in the Philippines. <https://doi.org/10.21201/2018.2647>
 33. L. Griek, J. Penikett e E. Hougee. (2010). Bitter Harvest: Child Labour in the Cocoa Supply Chain. Sustainalytics. Link: <http://www.cocoainitiative.org/wp-content/uploads/2017/09/Bitter-Harvest-Child-Labour-in-the-Cocoa-Supply-Chain.pdf>
 34. Man-Kwun Chan. (2012). Making Agricultural Value Chain Programmes Work for Workers: A Practical Guide for Development Donors and Practitioners, WIEGO, 2012. Link: http://www.wiego.org/sites/default/files/publications/files/Chan_WIEGO_TB4.pdf
 35. S. Barrientos. (2001). Gender, Flexibility and Global Value

- Chains. IDS Bulletin, 32(3), 83–93, 2001. Link: <https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/123456789/8749>
36. Banca Mondiale, FAO e IFAD. (2009). Gender in Agriculture Sourcebook, Banca Mondiale, Washington DC. Link: <http://siteresources.worldbank.org/INTGENAGRLIVSOUBOOK/Resources/CompleteBook.pdf>
37. Organizzazione Internazionale del Lavoro. (2017) Global Estimates of Modern Slavery, Forced Labour and Forced Marriage, Organizzazione Internazionale del Lavoro, Ginevra. Link: http://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_575479/lang--en/index.htm
38. Situazione che si verifica quando le persone (o una persona) non hanno (ha) accesso sicuro ad una quantità sufficiente di cibo sano e nutriente per la crescita normale, lo sviluppo e una vita attiva e sana. Ciò può dipendere dalla mancata disponibilità di cibo, da insufficiente potere d'acquisto, da inappropriata distribuzione o inadeguato uso del cibo a livello domestico. Le cause principali di una situazione di carenza nutrizionale sono l'insicurezza alimentare, le scarse condizioni igieniche e sanitarie e pratiche inadeguate di accudimento e alimentazione. FAO, IFAD, UNICEF, PAM e OMS. (2017) The State of Food and Nutrition in the World 2017: Building Resilience for Peace and Food Security, FAO, Roma, Link: <http://www.fao.org/3/a-i7695e.pdf>
Per maggiori dettagli sulle stime di Oxfam relative all'insicurezza alimentare consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology Note. Oxfam: Nairobi Op. cit.
39. F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains. Berlin: Oxfam Germany. <https://doi.org/10.21201/2018.2654>
40. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology Note. Oxfam: Nairobi Op. cit.
41. Dati sull'export delle banana filippine: COMTRADE, 2016. Dati relativi alle banane incluso il platano fresco ed essiccato. <https://comtrade.un.org/data>
Dati sull'export del riso pakistano: COMTRADE, 2016. Dati sull'export del riso. <https://comtrade.un.org/data>
Dati sull'esportazione di gamberi e gamberetti surgelati dalla Thailandia: COMTRADE, 2016. Dati su crostacei, gamberi e gamberetti surgelati, escluse le varietà d'acqua fredda (codice 030617). <https://comtrade.un.org/data>
Dati sull'export di uva sudafricana: COMTRADE, 2016. Dati sull'export di uva fresca ed essiccata. <https://comtrade.un.org/data>
<https://comtrade.un.org/data>
Dati sull'export di pomodori italiani lavorati: COMTRADE, 2016. Dati sui pomodori lavorati e in conserva. <https://comtrade.un.org/data>
I dati sull'export dall'Italia non rappresentano un campione di tutti prodotti ortofrutticoli italiani. Sono stati estrapolati quelli relativi ai pomodori italiani lavorati quale esempio indicativo di un prodotto di alto valore esportato dal Paese.
42. Sit web BASIC: <https://lebasic.com/en/>
43. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains. Ricerca condotta da BASIC per conto di Oxfam (di prossima pubblicazione)
44. Si definisce "reddito dignitoso" il reddito netto che un nucleo familiare dovrebbe guadagnare per far sì che tutti i suoi membri possano concedersi uno standard di vita dignitoso. ISEAL Alliance, Living Income, consultabile qui: <https://www.isealliance.org/LivingIncome>
45. Calcoli Oxfam; per maggiori dettagli consultare la nota metodologica nell'Allegato 1. R. Willoughby e T. Gore. (2018). Ripe for Change: Methodology Note. Oxfam: Nairobi Op. cit. Basati sulla media degli stipendi dei supermercati statunitensi Walmart, Costco and Kroger.
46. Ibid.
47. Ibid.
48. USAID-KAVES, (2015). Fresh Green Bean Value Chain Analysis, USAID, Washington DC. Link: http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PA00M2T2.pdf
49. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chain, Op. cit.
50. A. Abdulsamad e G. Gereff. (Di prossima pubblicazione). Measurement in a World of Globalized Production, Duke Center on Globalization, Governance and Competitiveness, Durham, NC.: Ricerca condotta per conto di Oxfam America.
51. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains. Op. cit. L'intero set di dati dello studio è disponibile qui: <https://doi.org/10.21201/2018.263>
52. OIL. (2017). World Employment and Social Outlook: Trends 2017, OIL, Ginevra. Link: http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_541211.pdf
53. Come riferito dalla CNBC: E. Cheng. (24 Agosto 2017). Whole Foods, il nuovo discount di Amazon, spazza via quasi 12 miliardi di dollari in termini di valore di mercato dei venditori di prodotti alimentari. Link: <https://www.cnbc.com/2017/08/24/amazons-new-whole-foods-discounts-wipe-out-10-billion-in-market-value-from-grocery-sellers.html>
54. Per ulteriori informazioni ved. il Capitolo 3 del Rapporto.
55. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains. Op. cit.
56. Ved. Tabella 3 nel Rapporto.
57. Il rapporto percentuale tra salario minimo di un Paese e PIL mensile pro capite è un indicatore usato da Oxfam per il suo Indice di Impegno per la Riduzione della Disuguaglianza. Ved. M. Lawson e M. Martin. (2017). The Commitment to Reducing Inequality Index: A new global ranking of governments based on what they are doing to tackle the gap between rich and poor. Oxfam e Development Finance International. Link: <https://doi.org/10.21201/2017.0131>

58. F. Humbert. (2018). The Plight of Pineapple and Banana Workers in Retail Supply Chains, Op cit.
59. C. Alliot et al. (Di prossima pubblicazione). Distribution of Value and Power in Food Value Chains. Op. cit.
60. B.Pennell. (2018). Tuzamurane Pineapple Cooperative, Rwanda: Empowering smallholder farmers to benefit from the global market. Oxfam Nairobi. Link: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/tuzamurane-pineapple-cooperative-rwanda-empowering-small-scale-farmers-to-benef-620422>
61. Commissione Europea.(12 aprile 2018). Proposta per una Direttiva sulle pratiche commerciali sleali nelle relazioni tra imprese Nella filiera alimentare. Link: https://ec.europa.eu/info/publications/key-documents-unfair-trading-practices_en
62. O. de Schutter. (2010). Addressing Concentration in Food Supply Chains: The Role of Competition Law in Tackling the Abuse of Buyer Power. Link: http://www.ohchr.org/Documents/Issues/Food/BN3_SRRTF_Competition_ENGLISH.pdf
63. Per esempio, la Legge sulla Schiavitù Moderna (UK, 2015); la Legge sulla Trasparenza delle Catene di Approvvigionamento (California, 2012) e la Legge sull'Obbligo di Vigilanza (Francia, 2017). Per ulteriori dettagli ved. il Capitolo 4.
64. Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Open-ended intergovernmental working group on transnational corporations and other business enterprises with respect to human rights. Link: <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/WGTransCorp/Pages/IGWG0nTNC.aspx>

RICONOSCIMENTI

Questo rapporto chiede, giustamente, azioni ambiziose per trasformare il mondo della grande distribuzione e mettere al centro dei loro processi la tutela dei diritti umani e dell'ambiente. Senza questi cambiamenti, il controllo costante dell'opinione pubblica sull'operato dei supermercati, anche attraverso i social media, farà aumentare i rischi per i supermercati e i loro investitori. La fiducia del pubblico nei mercati globali può essere recuperata solo dimostrando che si opera a favore di tutti e non ad esclusivo vantaggio degli azionisti e degli alti dirigenti.

Phil Bloomer, Direttore Generale del Business & Human Rights Resource Centre

* * *

Questo illuminante rapporto di Oxfam dimostra come i consumatori attenti e i governi, sia dei Paesi ricchi che di quelli in via di sviluppo, possano esercitare pressione sui supermercati globali affinché usino il loro enorme potere di mercato per migliorare le condizioni dei produttori nei Paesi più poveri pur continuando ad offrire un ottimo servizio ai consumatori. È un rapporto che fa riflettere e che tutti i cittadini dovrebbero leggere, per poi agire di conseguenza.

Ha-Joon Chang, Università di Cambridge, autore di *Cattivi samaritani. Il mito del libero mercato e l'economia mondiale*

* * *

Esorto gli investitori ad utilizzare gli elementi chiave di questo rapporto, e in special modo la pagella dei supermercati, per pretendere dalle aziende una maggiore trasparenza sulle loro filiere e un maggior rispetto dei diritti umani e del lavoro di agricoltori e produttori. In qualità di investitori, abbiamo la possibilità di chiedere un livello decisamente maggiore di trasparenza nelle filiere; possiamo inoltre indurre i supermercati ad adottare strategie d'acquisto più eque e nuove formule imprenditoriali che condividano potere e profitti direttamente con i contadini e i lavoratori.

Lauren Compere, Boston Common Asset Management

* * *

Oxfam non ha certo dormito sugli allori dopo il lancio della prestigiosa campagna "Scopri il marchio" del 2012, che prendeva in esame 10 grandi aziende del settore agroalimentare. La sua nuova analisi riguarda ora i dettaglianti, dotati di un potenziale ancora maggiore di eliminare dalle proprie filiere gli abusi etici, sociali e ambientali. Se portata avanti nel tempo, la nuova campagna di Oxfam può contribuire a tenere il fiato sul collo ai supermercati, spronandoli a prendere maggiori e sempre più efficaci iniziative per combattere i molteplici aspetti della disuguaglianza. Io sono con voi!

John Elkington, Presidente e ispiratore di Volans e coautore di *La guida verde del consumatore*, successo editoriale del 1988 con milioni di copie vendute

* * *

L'aggravarsi della crisi globale della disuguaglianza colpisce le comunità a qualsiasi livello: famiglie, lavoratori, produttori e consumatori. Oxfam vanta una lunga esperienza di iniziative e campagne miranti a combattere tali disuguaglianze. Questo rapporto lancia una nuova campagna sulle catene di approvvigionamento, dominate dai supermercati che oggi esercitano la loro supremazia sui produttori di cibo e sui lavoratori in tutto il mondo. Attraverso casi studio accuratamente documentati, Oxfam illustra le cause e le condizioni di insicurezza alimentare. Un ulteriore aspetto, forse più importante, è che il rapporto va al di là dei fatti specifici per esporre i principi chiave di una campagna che andrà a vantaggio di tutti gli stakeholder. Gettando le basi per una campagna di mobilitazione dei consumatori, il rapporto cerca di migliorare la situazione di miseria dei piccoli produttori, dei lavoratori e delle donne.

Suzanne Franzway, Professore Emerito in Sociologia e Studi di genere, University of South Australia

* * *

Un numero limitato di aziende si avvale in maniera pionieristica di filiere che promuovono posti di lavoro dignitosi e retribuzioni eque. Il nuovo rapporto di Oxfam rivela però che ancora molto resta da fare per garantire che il cibo e i prodotti che acquistiamo, sia nei negozi che online, promuovano l'equità anziché lo sfruttamento. Qualsiasi azienda che produca, distribuisca o tragga profitto dai prodotti alimentari deve assumersi la propria parte di responsabilità.

Steve Howard, responsabile settore sostenibilità

* * *

L'impegno di Oxfam per svelare i vari volti dell'ingiustizia è lodevole. Questo documento mette in evidenza anche il fallimento di economisti e decisori politici nel definire le politiche economiche. Se da un lato è giusto biasimare le grandi aziende, tra cui i supermercati che praticano questo tipo di sfruttamento spesso equivalente ad una moderna schiavitù, bisogna però anche denunciare le responsabilità degli economisti, in particolare quelli che fungono da consulenti per i governi. La loro responsabilità consiste nel non creare le condizioni di base, ossia nel non promuovere leggi sull'occupazione e sulla tutela del lavoro che potrebbero scongiurare la crescita della povertà, come dimostrato dal fatto che lavoratrici e lavoratori sono vittime delle sofferenze illustrate in questo rapporto per il solo fatto di doversi guadagnare da vivere.

Devaki Jain, economista e scrittore

* * *

Questo rapporto svela l'eseccabile situazione di molti di coloro che lavorano per produrre il nostro cibo. Bassi salari, pessime condizioni, discriminazione verso le donne, mancato rispetto del diritto alla rappresentanza e alla contrattazione collettiva sono tutti fenomeni ormai troppo frequenti. I supermercati, i loro fornitori e le grandi multinazionali del settore agroalimentare devono fare ognuno la propria parte nella lotta alle disuguaglianze, cominciando con l'analizzare la propria condotta e i propri modelli di business. Anche i governi dei Paesi produttori e consumatori di cibo devono agire per garantire l'applicazione di leggi e politiche adeguate e per creare un quadro normativo che gratifichi le aziende responsabili. Il pericolo è che, se non si agisce subito, milioni di lavoratori e agricoltori saranno condannati alla povertà pur lavorando, e ciò alimenta sempre più l'insoddisfazione e i conflitti.

Peter McAllister, Direttore esecutivo di Ethical Trading Initiative (ETI)

* * *

La maggior parte delle persone pensa al sistema della grande distribuzione solo in termini di comodità: facile accesso al cibo e a tutti ciò di cui ha bisogno ad una ragionevole distanza da casa o dal luogo di lavoro. Questo rapporto svela con chiarezza i vari livelli di sfruttamento da parte delle grandi imprese: lo sfruttamento delle comunità, dei piccoli produttori, dei lavoratori e delle donne sul quale si fonda il sistema dei supermercati e che accresce e rafforza ulteriormente la disuguaglianza. Questo rapporto è un campanello d'allarme che deve farci capire l'urgenza di agire per porre fine allo sfruttamento.

Lidy Nacpil, attivista e cofondatrice di Fight Inequality Alliance

* * *

I mercati non sono processi anonimi, non sono le curve della domanda e dell'offerta che si incrociano nei grafici e neppure i listini delle quotazioni di borsa: sono fatti di persone vere, di soggetti che tentano di trarre il massimo valore possibile dalle filiere usando qualsiasi potere sia loro concesso di esercitare in virtù della loro posizione di dominio. Questo rapporto mette a nudo tali attori e le strategie che usano. È più che mai importante che i suoi risultati siano presi in debita considerazione nelle politiche sulla concorrenza e nelle normative volte a contrastare le pratiche commerciali scorrette.

Olivier De Schutter, ex Relatore Speciale ONU sul diritto al cibo (2008–2014), codirettore del Comitato Internazionale di Esperti sui Sistemi Alimentari Sostenibili (IPES-Food)

* * *

Amul ha raggiunto un'eccezionale posizione di leadership grazie al forte legame con i suoi membri produttori e con i consumatori, reso possibile dal forte valore intrinseco del proprio marchio e da un'efficiente catena di approvvigionamento che garantisce ai membri una remunerazione proporzionale al loro contributo alla catena di valore. Amul opera in base alla filosofia "Value for Many and Value for Money" ed è "by the farmers, for the farmers and of the farmers"; sottoscriviamo quindi in pieno il nuovo rapporto di Oxfam che mette in risalto l'importanza di un'equa distribuzione del reddito tra gli attori della catena di valore.

R S Sodhi, Amministratore delegato di GCMF Ltd (AMUL)

* * *

L'AD di una multinazionale del settore alimenti & bevande mi diceva recentemente che non è più sufficiente produrre cibi sani e gustosi. Per essere "buoni", i loro prodotti devono essere "acquistati, prodotti e distribuiti in modo responsabile". Le aziende devono poter raccontare una storia nuova e migliore dei propri prodotti, e in un mondo trasparente come quello odierno questa storia comprende le vite delle persone (contadini, lavoratori e confezionatori) che producono le merci che acquistiamo, in particolare il cibo. Il presente rapporto mostra la desolante realtà della vita di queste persone, molte delle quali lottano per guadagnare un salario dignitoso. Con questo documento Oxfam lancia un messaggio forte ai buyer e alle aziende, chiamati in causa in misura sempre crescente affinché facciano in modo che tutti i soggetti in qualche modo connessi ai loro prodotti, dalla filiera ai negozi ai clienti, possano godere del benessere.

Andrew Winston, consulente di compagnie multinazionali e autore di *The Big Pivot e Green to Gold*

* * *



OXFAM